sabato 6 agosto 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Una sottoscrizione per le ferie

L'estate, e in particolare il mese di agosto, è una stagione molto dura per un giornale come il nostro. Calano le vendite e quindi gli introiti; i compagni a cui ricorriamo in situazioni di particolare emergenza non ci sono; sono solo le cambiali e i creditori che non vanno mai in ferie, a quanto pare. Per questo vi chiediamo uno sforzo concentrato di autofinanziamento nei prossimi 15 giorni, per non mettere in pericolo l'uscita del giornale nel periodo più difficile (salvo la tradizionale chiusura dal 12 al 16 agosto). Ricordiamo le modalità con cui potete sostenere il nostro lavoro estivo:

Sottoscrizioni: contributi straordinari o impegni mensili.

a) Il sistema più rapido, particolarmente apprezzato in questi giorni, è il **vaglia telegrafico,** che si spedisce da qualsiasi ufficio postale;

b) Poi c'è il solito pagamento per c/c. Il modulo viene fornito dall'ufficio postale . Basta scriverci il nostro n. 3-14287 e indicare la casuale nello spazio apposito;

c) Assegno non trasferibile inviato per raccomandata.

Abbonamenti: è un'ottima forma di sostegno, conveniente per tutti. Ricordiamo le tariffe: annuale 30.000; semestrale 15.000;tremestrale 7.500; bimestrale 5.000.

Abbonamento speciale per il mese di agosto a prezzo politico: spediteci 5000 lire e, al ritorno dalle vacanze, riceverete a domicilio tutte le copie di agosto (particolarmente conveniente per i compagni in viaggio).

Anno 4° n° 178
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

ANDREOTTI VA ALLA MECCA: DAI DOLLARI AI PETRO DOLLARI

Dopo una breve sosta a Roma - il tempo per incontrare i sei segretari dei 6 partiti e per stilare il calendario, nutritissimo, di lavoro per il suo gabinetto - Andreotti è già ripartito, questa volta verso oriente. Alla ricerca di appoggi internazionali, Andreotti va a bussare alla porta dell'Arabia. Si propone di far aumentare le nostre esportazioni verso il regno saudita, e inoltre di facilitare un possibile riciclaggio dei petroldollari sotto forma di investimenti arabi in Italia. L'«operazione fiducia» dunque prosegue, con insolito dinamismo almeno rispetto al periodo. È bravo Andreotti: mentre gran parte d'Italia va in ferie, lui sgobba. Ne ha tutti i motivi d'altronde: proprio in risposta alle accoglienze trionfali ricevute negli Usa è partita una campagna di stampa [lanciata da Scalfari sulla Repubblica] *che dipinge a tinte fosche l'economia italiana e le sue prospettive per l'autunno. Al solito è intervenuto «tocca-ferro - La Malfa» che ha subito appoggiato le voci più pessimiste. E il Pci - che continua a ripetere che questo governo è inadeguato alle esigenze del paese - non è da meno. Il capo del governo è sostenuto pressochè fino in fondo dal* Pci, *ma evidentemente non può bastare. Di qui la «strategia dell'attenzione» verso lo zio Sam e i beduini foderati di denaro sonante. Dai dollari, insomma, ai petroldollari. Anche in questo viaggio estivo di Andreotti, l'obiettivo è ambizioso: il capo del governo italiano vuole cercare di convincere re Khaled a investire in Italia qualcuno dei 40 miliardi di dollari di cui dispone la Sama [cioè la* Saudi Arabia Monetary Agency, *che equivale alla nostra Banca d'Italia]. Non solo: Andreotti e Forlani cercheranno anche di far capire ai loro illustri e opulenti interlocutori che l'Italia è un paese almeno altrettanto ospitale della Germania, per cui operazioni del tipo Krupp e Mercedes sarebbero possibili anche da noi. D'altronde non lo ha già fatto Gheddafi con la Fiat? È di certo gli arabi sauditi hanno ben poca simpatia per l'imprevedibile capo del governo libico. Una ragione di più, dunque, per fare in modo [sosterrà Andreotti] che l'Italia - centro nevralgico del Mediterraneo - riceva un adeguato sostegno proprio da quelle forze che, come l'Arabia Saudita, hanno più volte dichiarato il loro interesse a garantire un sano equilibrio nell'area mediterranea.*

Nel suo tentativo Andreotti verrà aiutato certamente dalle notizie che Cyrus Vance, segretario del Dipartimento di Stato Usa in questi giorni in Medio Oriente, può riferire sul conto dell'Italia. Ma probabilmente il dinamico presidente prega in cuor suo che i governanti arabi non leggano i giornali italiani, per non esssere influenzati dalle polemiche e dalle accuse di questi giorni: dall'Unidal alla Alfa Romeo, all'Eni, all'Iri, alla Montedison ecc. Resta comunque un'osservazione di fondo da fare. Nonostante la grande pompa e l'agguerrito battage pubblicitario intorno all'accordo di programma, anche questa tournè di Andreotti conferma che nella sostanza e persino nei metodi la politica democristiana non è cambiata per niente. Quello che è cambiato, di 180 gradi, è semmai l'atteggiamento della sinistra storica. Oggi come trent'anni fa, di fronte a una situazione economica di estrema pesantezza, vengono evitate le scelte drastiche, capaci di ridar fiato a un'economia in crisi, si opta per mendicare presso i più ricchi alleati

Il prezzo che si paga è, ancora una volta, un'ulteriore rafforzamento della dipendenza internazionale dell'Italia, e dunque della sua esposizione a tutti i vincoli e i ricatti che ben conosciamo. È una scelta politica chiara, inequivocabile, anche se può venire ammantata con mille mistificazioni, in nome magari del realismo e dello stato di necessità. Anche questa politica ora il Pci si sentirà in dovere di giustificare, coprire e appoggiare, dopo la scelta «realista» sulla Nato e sulla lettera di intenti? Se così è, evviva la nuova *politica delle grandi intese.*

dipi

Atteso l'arrivo in Italia di Petra Krause: è stata decisa l'estradizione

Decisione del tribunale di Losanna che invia Petra in Italia - Non si sa quando arriverà: oggi stesso, domani o lunedì - Ridicolo silenzio delle autorità elvetiche, che tradisce soltanto un grave imbarazzo in seguito alla campagna di stampa e alla mobilitazione

Ieri si è riunito il tribunale federale svizzero di Losanna, per decidere della domanda di estradizione presentata a suo tempo dalla magistratura italiana contro Petra Krause. La domanda è stata accettata, ma solo limitatamente ai capi d'accusa relativi al concorso in incendio doloso (attentato alla Face Standard del '74) e alla ricettazione. Il tribunale presieduto dal giudice Griesel, ha invece respinto la domanda di estradizione per i capi d'accusa di associazione sovversiva, falsità in atto pubblico, sostituzione di persona in quanto non reati contemplati dal codice svizzero. A questo punto la decisione in merito alla consegna della Krause alle autorità italiane è passata al Dipartimento federale di giustizia e polizia, in accordo con le autorità italiane - come ha dichiarato lo stesso Griesel. Tale dipartimento ha deciso, dopo la firma dell'estradizione, di accompagnare in Italia la Krause lunedì prossimo: questo è quanto almeno viene detto. In realtà c'è da aspettarsi che Petra possa giungere prima a Milano (anche se è difficile prevedere con quale mezzo); le autorità elvetiche stanno facendo di tutto per tenere alla larga i giornalisti e impedire che la faccenda abbia maggiore risonanza. In realtà i recenti sviluppi della vicenda hanno causato un notevole imbarazzo negli ambienti del governo e della magistratura svizzera.

Il presidente della Corte d'Assise, che aveva tenuto in carcere la Krause per ben 28 mesi, improvvisamente si è accorto di certificati medici che parlavano delle condizioni di salute estremamente gravi della detenuta. Come ci è stato dichiarato da una compagna svizzera del «Comitato contro il carcere d'isolamento» di Zurigo (da noi interpellata telefonicamente) *«i giudici svizzeri hanno perso la testa quando la campagna di stampa suscitata in Italia ha cominciato a raccogliere un alto numero di adesioni. Inoltre la delegazione delle parlamentari italiane è stata importantissima, proprio per l'imbarazzo che ha creato e per il fatto di aver smascherato il cinismo delle nostre autorità e di chi l'aveva definita la terrorista dell'anno, non dando fede ai certificati medici. Persa la testa, hanno cercato di scaricare la patata bollente sugli italiani e sui tedeschi* (che pure hanno richiesto l'estradizione ndr.) *e hanno rimediato una gran brutta figura sul piano internazionale. Ma per fortuna ora Petra potrà uscire da quell'infame carcere e speriamo possa essere adeguatamente curata in Italia».*

Per questi stessi motivi, illustrati dalla compagna, la polizia svizzera fa la politica dello struzzo: cerca di impedire che la stampa sappia esattamente il giorno e l'ora di partenza di Petra e quelli di arrivo in Italia, come se questo potesse cancellare il vergognoso comportamento avuto per più di due anni. È perciò che non siamo in grado di indicare esattamente ai compagni e ai lettori quando la Krause giungerà a Milano.

I commenti alla decisione odierna del tribunale elvetico sono tesi a sottolineare l'importanza della campagna che è stata sostenuta in Italia: campagna non solo giornalistica ma che ha avuto una significativa estensione in vari ambienti, comprese le fabbriche. Sono sorti comitati di solidarietà in molte città, che hanno raccolto sottoscrizione e firme di appoggio, che hanno organizzato manifestazioni per propagandare questa campagna. Molti consigli di fabbrica hanno votato mozioni di solidarietà. Tutto questo ha prodotto un risultato assai importante. Ora si tratta di non demordere, dal momento che la Krause deve giungere in Italia dove la aspetta un altro mandato di cattura: è assolutamente necessario che prima di ogni altra cosa sia garantita alla Krause una assistenza medica e sanitaria di alto livello, poichè le sue condizioni sono state definite ancora ieri estremamente serie.

Pecchioli: per amor di Stato, va tutto bene

*Dopo Natta, capogruppo parlamentare del Pci, che ha tessuto martedì sull'*Unità *l'elogio dell'attività parlamentare dopo il 20 giugno, tocca oggi a Pecchioli su* Rinascita *indorare l'attività del Pci sulla cosidetta riforma dello stato, Forze armate, servizi segreti, polizia, ordine pubblico sono i temi dell'intervista che appare oggi sulla rivista del Pci.*

Primo tema affrontato le forze armate; il filo conduttore è la lealtà costituzionale di questo apparato, favorita seconda Pecchioli dalla intransigente politica fatta dal Pci in difesa della leva popolare contro la professionalizzazione. Grosse bugie se solo si pensa al fatto che ormai quasi tutti i nomi degli alti vertici militari appaiono invischiati nelle trame eversive di questi anni, evidenziando un uso non distorto ma costante delle forze armate in senso antipopolare. Ancora più grave il fatto che al di là delle forme, da qualche anno va avanti nelle forze armate col tacito e qualche volta esplicito appoggio del Pci, una ristrutturazione efficentista per trasformarle in forze di aggressione sempre più professionalizzate e integrate nella Nato. Ci dimentichiamo i circa 3500 miliardi stanziati per questa ristrutturazione?

Arriva poi nell'intervista il giudizio sulla legge per la disciplina militare. Oggi i militari godono dei diritti costituzionali «con le sole ovvie limitazioni» dice Pecchioli. Peccato che queste «ovvie» limitazioni neghino, con la proibizione a costituire organismi sindacali, l'elementare diritto dei militari di essere considerati lavoratori e sanciscono con apposite clausole l'illegalità dei movimenti democratici nati in questi anni.

Pecchioli parla poi dei servizi segreti, ponendo come elementi qualificanti della legge approvata in parlamento la responsabilità politica del presidente del consiglio, il fatto che i servizi sono due, uno per la sicurezza militare, l'altro per i problemi interni e il fatto dell'istituzione di una commissione parlamentare di controllo. Col che sembra per il senatore tutto risolto, una specie di sanatoria per tutte le responsabilità passate e un avvenire democratico dei servizi segreti. Vorremmo ricordargli che fu proprio un presidente del consiglio, Moro, uno dei maggiori responsabili dell'uso «deviato» dei servizi segreti, che il controllo parlamentare, così come è previsto è del tutto formale, e che non è il numero dei servizi segreti garanzia di democrazia, anzi, dir due non significa forse riattivare quei famosi affari riservati responsabili della strage di Piazza Fontana?

Su tutto questo però, il Pci sceglie attuare la censura e sorvolando allegramente l'intervista arriva al nodo del sindacato di polizia.

La colpa è della Dc, se fosse per il Pci la riforma della Ps si sarebbe già fatta, dice Pecchioli. Ma allora perchè il Pci ha firmato lo sbandierato accordo a sei lasciando cadere quello che è il nodo di una politica democratica e cioè il rapporto tra le istituzioni repressive e le lotte popolari e il diritto al dissenso?

Ed eccoci così arrivati al capolavoro dialettico del senatore Pecchioli; il giudizio sulla legge Reale. La legge Reale, dice l'esponente del Pci era negativa perchè assicurava una certa impunità alla polizia, ma soprattutto perchè era scollegata da un quadro complessivo. Ma oggi il quadro c'è, è la legislazione speciale prevista dall'accordo, dal fermo di polizia alla criminalizzazione del dissenso.

Non meraviglia allora che il nostro senatore non possa che eludere la domanda che gli chiede il perchè della estraneità e diffidenza esistente soprattutto tra i giovani rispetto allo stato. Forse avrebbe dovuto dire che le masse non c'entrano, e che l'amor di stato lega solo Pci e Dc.

Stefano Semenzato

La morte dei neonati a Caserta è una tragedia che si ripete ancora

La notizia della morte data dopo otto giorni - Segnalate cinquecento persone ricoverate in isolamento al Cotugno di Napoli - Organici insufficienti e misure inadeguate sono la drammatica realtà

La notizia dei due neonati morti a Caserta per gastroenterite è stata resa pubblica circa otto giorni dopo il decesso: la motivazione ufficiale è che si è prima voluto aspettare di isolare l'infezione.

Altri tredici neonati del reparto immaturi dell'ospedale casertano sono stati colpiti dal germe. L'epidemia di gastroenterite è dovuta a un germe chiamato *pseudomonas,* di cui gli adulti sono normalmente «portatori sani» ma che diventa patologicamente pericoloso se viene a contatto con neonati. Le due piccole vittime sono giunte a Caserta da Marcianise in condizioni definite dai sanitari gravissime.

Le inchieste, consuete in questi casi, ma che solitamente non approdano a nulla, sono già state avviate dalle competenti autorità sanitarie. Le dichiarazioni che hanno seguito la notizia della morte dei due neonati, rilasciate dai responsabili del reparto immaturi dell'ospedale, hanno il solito tono rassicurante: «Tutto è sotto controllo, abbiamo provveduto alle necessarie misure igienico-sanitarie del caso e a rinforzare l'organico carente».

Come al solito si tende a minimizzare il tutto facendolo passare come un incidente o come un'eventualità dall'esito tragico per la particolare debolezza (circa un chilo di peso) dei due neonati colpiti.

Il caso di Caserta non è il solo. Abbiamo avuto notizia che al Cotugno di Napoli (reso tristemente noto dalla vicenda dell'epidemia di colera) sono ricoverati circa cinquecento pazienti per disturbi intestinali tra cui nove bambini provenienti da Montello (un paesino dell'entroterra) con sintomi di epatite virale e altri sei bambini provenienti da Montemiletto, quando proprio due giorni fa il ministro della Sanità si è affrettato a comunicare che i casi di epidemia o di malattie infettive tipiche del periodo estivo sono in diminuzione in tutto il paese.

Ogni anno con l'arrivo dell'estate, col caldo opprimente, nonostante i comunicati più o meno rassicuranti, in Italia si verificano molte infezioni, soprattutto intestinali.

Noi crediamo che tutto ciò non sia dovuto a «incidenti», ma sia il risultato di una situazione ormai nota e che continua a trascinarsi nel tempo e che trova nell'estate il suo drammatico epilogo. Una situazione in cui si sommano le carenze ormai croniche delle nostre strutture sanitarie, inadeguatezza dei reparti ospedalieri, insufficienze di organico, assenza pressochè assoluta di misure preventive.

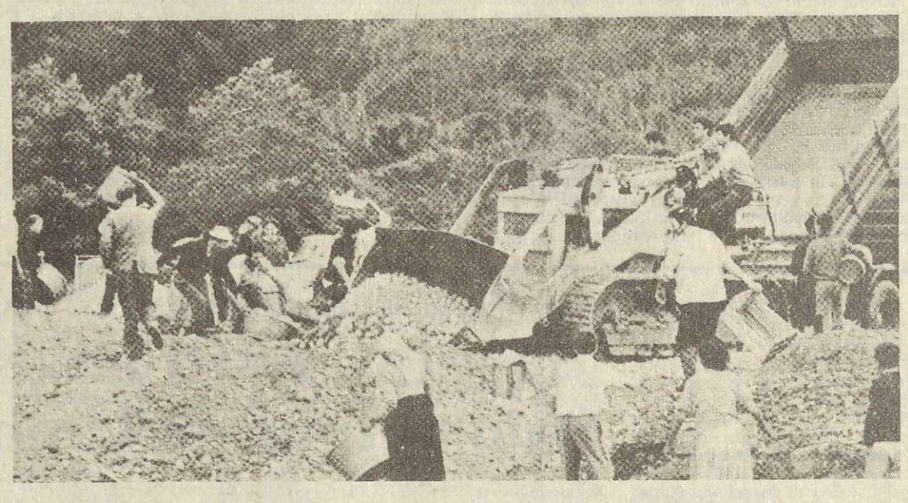
Al tempo dell'epidemia di colera si è data la colpa **alle cozze,** si sono presi provvedi**menti che** hanno avuto come unico risultato quello di chiudere un commercio che dava lavoro a centinaia di persone, ma nella realtà niente è cambiato, se ogni anno dobbiamo registrare il ripetersi delle infezioni e delle epidemie.

Perchè in un reparto di ospedale dove le misure igieniche dovrebbero essere particolarmente curate scoppia un'epidemia? Perchè, nonostante le richieste del sindacato, il personale è stato rinforzato solo dopo la morte dei due neonati? Abbiamo detto dei ricoverati al Cotugno di Napoli, quanti ce ne saranno ancora? E perchè non si dice, quale è la situazione a Napoli? Quanti sono i casi di persone colpite ogni anno da infezioni come gastroenterite, epatite virale e via di questo passo? Non lo sappiamo con certezza. Per di più ogni volta che mangiamo qualcosa di «pericoloso», che facciamo un bagno nei nostri tanto apprezzati mari, ma anche tanto sporchi, rischiamo di ammalarci.

Sono domande inquietanti che ci poniamo ogni anno. Sarebbe interessante che a queste domande rispondesse il ministro, ma non lo farà. Non lo farà perchè dovrebbe rivelare l'incapacità cronica delle nostre strutture sanitarie ed affrontare una situazione costantemente drammatica, dovrebbe rivelare il fatto che per la salute dei cittadini la situazione continua ad essere improntata all'immobilismo.

Franco Panzeri

Si ripete la distruzione di tonnellate di frutta



Anche questa estate, come ogni anno, vengono distrutte tonnellate di frutta e di ortaggi. Molteplici sono le cause che portano a questo: una selvaggia politica dei prezzi -con responsabilità precise, ma mai punite, di grossisti, consorzi, vari organismi (l'AIMA per esempio)- e norme della CEE che si possono definire in tutta sicurezza vessatorie nei confronti dell'agricoltura italiana. Una denuncia che si ripete puntuale, ma che non trova mai risposte decise per modificare la situazione. Intanto i prezzi salgono a livelli incredibili (i fagioli a 3.000 lire al chilo!). Ora c'è l'accordo del 90 per cento dei partiti parlamentari: vuoi vedere che continuerà come prima?

Proseguiamo il dibattito alimentato quotidianamente dagli episodi di cronaca

Per non abituarci alla violenza di ogni giorno

Mentre Torino si stava in parte svuotando per l'inizio delle vacanze, un omicidio ha rigettato con forza la città nella spirale della paura. Un uomo, un taxista di 41 anni, è stato ucciso con una coltellata da un ragazzo di 15 anni dopo una lite tra l'ucciso, l'omicida e sette suoi amici, per colpa di questi ultimi che cercavano la bravata. La violenza vuovamente dilagata sulle pagine dei giornali, sempre più difficile da capire, inquadrare, perchè sempre più irrazionale, meno comprensibile, meno giustificabile; una violenza così lontana da quella proletaria, la «violenza» che noi siamo abituati a discutere e difendere contro le campagne forcaiole del potere e degli organi di informazione.

Nel caso specifico, ma in molti altri casi, dietro all'episodio cosa ci stà? A Torino ci stà un ragazzo di 15 anni, disoccupato, immigrato, con gli occhi che dimostrano di non aver mai conosciuto la serenità, «ghettizzato» in uno dei maggiori quartieri della città. La Falchera, uno spiazzo di cemento di qualche chilometro quadrato con dentro dei cubi assurdi: le case. Il divertimento: una sala parrocchiale, un'edicola.

La periferia della metropoli, un quartiere come molti altri a Torino e nelle grandi città. Ma basta questo a giustificare un omicidio? Basta questo per non vedere che quel coltello, portato magari addosso per far paura, per sentirsi «più duri», ma non per uccidere, ha invece spaccato il cuore ad un altro uomo dietro al quale, come sempre, c'è una storia di vita non facile, di lavoro, di sacrifici? Molti giovani della Falchera *«vanno a Torino»* alla sera, «a donne» a furtarelli, molto spesso a «bravate» per fare qualcosa, sentirsi qualcosa in una società in cui non contano, non sono nulla. Eppure la sociologia non può spiegare e giustificare tutto, come meno che mai spiega tutto la disgregazione, che c'è, la crisi economica, la crisi dei valori, la crisi globale di questa società. Una società violenta che trasuda violenza sugli individui e dai quali riceve in cambio violenza. La genta ha paura: i vecchi temono di uscire per strada e la città diventa ancora più disumana per loro costretti a viverla nelle loro quattro pareti, anche di sera. E per i giovani? Non basta certo una condanna, come non bastano, per chi è abituato a vivere cercando di campare, di non farsi schiacciare da altre violenze, gli spettacoli dei «punti verdi» per distrarre, per fare diventare più serena una vita da emarginato, una vita che a quindici anni è già vecchia.

La violenza pare il frutto più diretto delle società «mature» sviluppate; la Francia ha gli stessi problemi nostri, ma ben difficilmente i 103 punti di Peyrefitte per ostacolare la violenza, soluzioni per lo più tecniche nate da una commissione apposita per analizzare il fenomeno, argineranno il problema. D'altronde anche il piccolo teppismo, dietro al quale si muove sempre la criminalità di grosso calibro, organizzata, usa con facilità le armi. Come potrebbe d'altronde essere diverso in un momento in cui per chiederti i documenti la polizia ti punta i mitra addosso, ti perquisisce come durante un rastrellamento? C'è evidentemente, come si usa dire, una spirale della violenza in cui il rischio è di non riuscire più a fare distinzioni e soprattutto a cui si rischia di abituarsi. In una società che ha bisogno di lager come Favignana, per «isolare» pericoli per lo Stato, in una società che non riesce più a contare gli uccisi per la legge Reale anche il teppismo, anche la bravata, diventano scoppio di violenza a livello più alto. E cosa si può fare? Non certo proporre carceri più sicure, o riformatori per «sbandati». Difficile dirlo; ma senz'altro, per prima cosa, parlarne, discuterne, non accogliere più questi episodi con indiffrenza, come cose che succedono in quanto fenomeno indotto di una società ingiusta, distorta, classista. Troppe volte anche noi, che vogliamo una società più giusta rischiamo di non vedere come la violenza permei troppe cose. Quante violenze ci sono? Il marito che picchia la moglie, la madre che picchia il bambino, la disoccupazione, l'ignoranza, la prostituzione, lo sfruttamento, ammalarsi per lavorare, lavorare come bestie per sopravvivere, vedersi rifiutare una casa, la violenza dei piccoli quotidiani soprusi di chi ha più potere. E poi c'è la violenza dei cortei, delle lotte della polizia; un mare che rischia di coprire tutto, tutto confondendo.

Che pericolo corrono i comunisti, i rivoluzionari? Non solo quello di non riuscire più a distinguere tra le varie forme di violenza la loro matrice di classe, la loro origine nel sistema di sopraffazione e di violenza che è il capitalismo, ma anche e sosoprattutto quello di abituarsi passivamente, quello di non spiegare agli altri che la violenza ha forme ed origine varie, rischiamo cioè l'indifferenza, travolti tra l'impotenza e la difficoltà di cogliere tutti gli aspetti del problema. Parliamone invece perchè non succeda che un giorno o l'altro uccidano un uomo davanti a noi e noi restiamo a guardare, impotenti o dubbiosi o più semplicemente anche noi travolti dall'abitudine alla violenza che è poi l'obiettivo della campagna faorcaiola dei giornali padronali dopo ogni episodio come quello di Torino.

G.B.

DALL'INTERNO

Marco e Gigi Bellavita sono al 18° giorno di sciopero della fame

L'arresto dei due compagni di Controinformazione è un illecito sul piano costituzionale e penale: giornalisti democratici chiedono l'immediata scarcerazione e il dissequestro del materiale redazionale

Marco e Gigi Bellavita sono al loro diciassettesimo giorno di sciopero della fame: il loro caso è rimbalzato da un giudice all'altro: da Falzone, che l'ha avuto tra le mani inizialmente, e quindi passando attraverso Lombardi, è arrivato al giudice Pizzi, che l'ha in esame attualmente. È un rocambolesco passaggio di responsabilità, per un arresto che scotta, perchè non è fondato su alcun elemento di fatto, ma, unicamente, sulla legge del sospetto o, meglio, sulla paura e la falsa coscienza borghese di veder pubblicate notizie che, nella logica delle libertà democratiche attuali, non sono previste e programmate.

E così si intesse una tela intorno alla libertà di pensiero e di stampa, che era già stata suggerita, nel lontano ottobre del '76, ma sperimentata anche prima, all'epoca della Trilateral, rispetto al doppio gioco da fare sull'annosa questione del dissenso intellettuale che, come ben si è dimostrato nella polemica di luglio, non è solo nei paesi dell'est, ma ben presente anche in qualsiasi democrazia occidentale ed è dovuto alla semplicissima ragione che non tutti hanno intenzione di digerire così a cuor leggero le conseguenze delle varie misure «anticongiunturali» e l'ideologia della crisi e dei sacrifici a senso unico.

E ogni giorno c'è qualche perla: giovedì sul *Corriere della Sera*, c'era La Malfa che difendeva insieme con gli interessi della industria italiana, legata all'esportazione nell'est europeo, i paesi dell'area sovietica e, insieme, cercava di comprendere le ragioni più profonde della dissidenza francese. Sull'*Unità*, invece, in nome di una ragionevolezza tutta borghese sul concetto di democrazia, si torna a negare che a Bologna nel mese di marzo ci sia stata repressione e insieme si liquida come anticomunista ogni area (intellettuale e non) di dissenso nei confronti del compromesso storico.

Una sarabanda, insomma, di posizioni che, se sui giornali acquistano il carattere di «conversazioni sulla situazione», nei fatti, invece, acquistano dimensioni precise: nel caso di Marco e di Gigi è il continuo peggioramento delle condizioni di salute dovuto all'indifferenza ben ragionata della «giustizia» per cui, dal carcere, scrivono che: «*abbiamo deciso di continuare lo sciopero della fame a tempo indeterminato... Vogliamo evitare che ci costringano a nutrirci facendoci violenza fisica. Vogliamo evitare che cancellino l'ingiustizia che stiamo subendo con la concessione della libertà per motivi di salute. Poichè sappiamo di essere innocenti e tali, già siamo stati giudicati, insistiamo per la scarcerazione*».

Anche molti giornalisti e redattori di varie case editrici, hanno aderito a un appello in cui si richiede il rilascio immediato dei compagni e il dissequestro del materiale redazionale e, contemporaneamente, si mostra preoccupazione per questo arresto che, in contraddizione palese con l'articolo 21 della Costituzione, «*può aprire la strada ad altri atti simili di limitazione sulla libertà di pensiero e di stampa*».

All'appello aderisce, naturalmente, anche la redazione del *Qdl*.

Assolto il procuratore De Matteo

È ormai sicuro che il caso che ha visto coinvolto il procuratore capo della Repubblica di Roma verrà chiuso con una archiviazione. Il fatto è piuttosto clamoroso sia per la personalità, sia per le cause che gli sono state rivolte. Sembra infatti che sia stato nominato arbitro, in cause civili che si volevano risolvere al di fuori dei tribunali, in 53 controversie. Il giro dei soldi ammonta a circa 40 miliardi e la parcella prevista ad 1.300.000.000. La faccenda è molto grossa sia perchè concerne un andazzo che vede coinvolti molti giudici, sia perchè De Matteo aveva il permesso da parte degli organi per giudicare un solo arbitrato ed invece il nostro giudice «assetato» di giustizia e di grana ha pensato bene di moltiplicare per 53 autorizzazioni e guadagni. Quando è stato scoperto alle contestazioni che gli sono state riportate ha risposto che lui non ha fatto di più di un arbitrato come appunto previsto dall'autorizzazione concessagli anche se questo arbitrato si scomponeva per dati di fatto in 53 situazioni diverse. Il Consiglio Superiore della Magistratura non s'è fatto prendere per il sedere da De Matteo e con una votazione di 19 voti a favore e 8 contrari ha emesso una sentenza di colpevolezza rimettendo poi ogni decisione in materia di disciplina al ministro competente, quello della giustizia Bonifacio il quale pare abbia preso appunto la decisione di non colpire De Matteo.

Cresce un nuovo tipo di crimine? Nuova polizia!

C'è il progetto di costituire una nuova polizia «postale» - Una logica incredibile in risposta al ripetersi delle rapine agli uffici postali

Roma, 5

Alle ripetute rapine ed assalti agli uffici postali, pare si possa rispondere solo creando una nuova polizia.

Questa è la conclusione dell'incontro tra Colombo e Cossiga che si è svolto ieri e questo sarà il tema del vertice di stasera, al quale parteciperà anche il capo della polizia, il comandante generale dei carabinieri, dirigenti delle ferrovie e delle telecomunicazioni, i sindacati dei postelegrafonici.

Il progetto, considerato al momento «solo l'espressione di una volontà politica», prevede l'istituzione di un nuovo dipartimento che farà capo al Ministero dell'Interno, e che avrà le stesse caratteristiche organizzative e funzionali della polizia stradale, quella ferroviaria e quella di frontiera.

Nel frattempo verranno potenziati gli attuali organici degli uffici di polizia addetti agli uffici postali, costituiti a Roma da una cinquantina di addetti alla vigilanza dei vagoni postali a Termini e alla scorta dei furgoni che trasportano valuta. A questi verranno aggiunti un alto numero di agenti destinati esclusivamente alla protezione degli uffici e dei servizi postali. Il problema per ora sembra solo trovare i settori dai quali sottrarre gli agenti e destinarli al nuovo compito. Stasera i tecnici cominceranno anche a delineare i compiti che il nuovo reparto di polizia dovrà avere, e soprattutto se dovrà presiedere gli uffici, oppure svolgere un servizio di pattugliamento nelle zone più esposte alle rapine.

I sindacati, in risposta alle recenti e numerose rapine che prendono di mira gli uffici postali, hanno proposto una ristrutturazione del servizio stesso: uffici postali sempre più simili a moderne filiali di banca, misure di sicurezza tipo vetri antipriettili o sitemi di allarme collegati con le sale operative della polizia, e a più lunga scadenza, una diversa organizzazione del lavoro tesa a garantire il decentramento del servizio e quindi il giacere nelle casse delle somme strettamente necessarie alla normale attività (con che criterio si potrà stabilire queste somme, poi non si capisce, visto che è sempre più in aumento il numero delle operazioni che normalmente si fanno alle poste; dal pagamento della luce alle iscrizioni universitarie ecc.).

Il drastico provvedimento è stato accelerato dall'ultimo episodio criminoso avvenuto a Lesmo, pochi chilometri da Monza. Durante una rapina all'ufficio postale, fruttata poche centinaia di mila lire, è rimasto ucciso il direttore, colpito a freddo sotto gli occhi della moglie.

Nel solo mese di luglio, a Roma, le rapine sono state 17, ed ormai è sempre più frequente trovare gli uffici, soprattutto quelli periferici, chiusi «per rapina». I dipendenti sono terrorizzati e la prima reazione è l'assenteismo, spesso giustificato da certificati medici che denunciano stati di choc.

In molti casi il servizio viene assicurato comunque, ma pagamenti o versamenti vengono fatti attraverso le grate delle saracinesche. Tutto questo alimenta il clima generale di paura e di tensione, e in più si somma al periodo delle ferie (molto spesso sono solo 2 gli impiegati che assicurano l'apertura degli sportelli) per acuire il già normale stato caotico in cui versa il servizio postale.

Il malcontento dei dipendenti, di fronte al rischio quotidiano di essere al centro di una rapina, si è espresso anche tramite centinaia di telefonate di protesta giunte a valanga alla direzione provinciale delle poste. A questo reale rischio si aggiunge il malcontento per le retribuzioni (chi lavora a contatto del pubblico è pagato come chi sta al ministero) e per le assurde scale gerarchiche

Udine: suicida perchè non trova lavoro

Un giovane di 17 anni, Ennio Miam, di San Nicolò di Villa Vicentina, figlio di coloni, dopo aver conseguito la licenza all'istituo professionale, cercato inutilmente lavoro, per la delusione si è impiccato ad un albero. Appassionato di elettronica, con il diploma di operaio specializzato e la possibilità di conseguire il diploma di perito elettrotecnico, il giovane aveva preso contatto con alcune ditte di Precotto, Manzano, Fiumicello ed anche alle fornaci del suo apese, ma senza risultato. Della delusione per non ever trovato lavoro si era confidato con i genitori, Luigi di 43 anni e Gigliola di 37, i quali hanno altri due figli, Odino di 9 anni e Paolo di 12. I genitori avevano detto al figlio di non prendersela.

Roma: costituito il fratello di Volontè

Roma, 5

Claudio Volontè fratello dell'attore Gian Maria, che il 26 luglio scorso uccise con una coltellata in piazza Campo de' Fiori l'elettricista Vincenzo Mazza di 27 anni, si è costituito questa mattina. Volontè ha preso contatto con i suoi legali, avvocati Nicola Lombardi, Carlo Patrizi e Paolo Falcone e insieme con loro si è recato direttamente alla Procura della Repubblica nell'ufficio del sostituto procuratore De Nardo. Il magistrato ha sottoposto Volontè ad un primo interrogatorio e subito dopo ne ha disposto il trasferimento nel carcere di Regina Coeli. Claudio Volontè appariva molto abbattuto. Da quanto si è appreso, Volontè ha detto che non intendeva assolutamente colpire Mazza nè tanto meno ucciderlo.

Milano: guardie e ladri

Milano, 5

Due poliz... estati ieri sera alla stazione di Milano. La denuncia è partita da tre stu... i egiziani che stavano dormendo su un treno. I due poliziotti si sarebbero ...nati e avrebbero chiesto le generalità. Non contenti evidentemente hanno poi portato via ai tre studenti i portafogli contenenti 300.000 lire.

I giovani scesi dal treno hanno avvertito altri poliziotti presenti i quali avevano visto la scena e hanno chiesto il loro intervento.

Venezia: sono morti due compagni

Sono morti lunedì scorso in Iugoslavia in un incidente stradale i compagni Anna Blasi e Luigi Calvo, militanti e fondatori del nostro partito a Mestre. Nell'apprendere questa tremenda notizia, ci ha investiti un grande sconforto, poichè Gigi e Anna erano, oltre a dei compagni, degli amici sinceri, aperti, pronti a dare il meglio di loro stessi per rendere la vita altrui più umana. Lasciano a noi e alle famiglie la loro vita e quello che con noi hanno costruito in questi anni per cambiare questa società, dando un contributo senza retorica, vivo e attento, da combaytenti comunisti sul piano sociale, politico e di elaborazione teorica, prima nel movimento studentesco, poi nel quartiere e nel sindacato. In questo momento così tremendo siamo accanto alle famiglie e agli amici

I funerali si svolgeranno a Mestre sabato pomeriggio o domenica mattina. Per informazioni telefonare al 987377

di Venezia di
Avanguardia Operaia
e del Pdup.

E noi: al mare o... a fondo?

agosto... maledetto agosto

(giornale mio non ti conosco...)

Rispondiamo all'appello per la sottoscrizione a sostegno del QdL. Siamo una piccola fabbrica di abbigliamento, in prevalenza siamo donne, in passato abbiamo difeso il nostro posto di lavoro con tutte le difficoltà che in quanto donne abbiamo. In questo difficile compito abbiamo avuto l'aiuto pratico e morale di molte e molti compagni di Dp (tutto questo prima del 20 giugno 76 quindi con mille difficoltà che il momento politico poneva a tutti i militanti dell'organizzazione) cosa che non è avvenuta da parte di altre organizzazioni tipo il Pci che ci ha sempre tacciate di gruppettare, sputando molte volte anche sulla lotta. Anzi in certi momenti abbiamo avuto l'impressione di non sentirli dalla nostra parte. È per questo (tornando al Quotidiano) che abbiamo lanciato in fabbrica la campagna per il sostegno del QdL, anche perchè in questo giornale ci riconosciamo sia come idee politiche sia anche perchè abbiamo molto spesso avuto la possibilità di scrivere degli articoli per denunciare le continue repressioni che da parte del nostro padrone vengono portate avanti. Abbiamo raccolto 35mila lire; a noi sembrano tante, sembreranno molto poche per chi non conosce la nostra situazione, ma questo vuol essere un contributo concreto perchè il Quotidiano resti in vita. Buone ferie e saluti comunisti.

CdF Sir George

Di manicomio si muore: la denuncia dei compagni in assemblea a Limbiate

Altri tre morti all'ospedale psichiatrico di Limbiate (Mi)

Questo articolo è il frutto dell'elaborazione che è stata fatta in questi mesi da un gruppo di compagni che si è posto il problema di come affrontare il problema dell'emarginazione a Monza partendo da alcuni fatti che si sono verificati all'ospedale psichiatrico di Mombello (Limbiate)...

Questi compagni che hanno lavorato sul problema della salute mentale si sono posti il problema di affrontare questo problema da un punto di vista di classe e non da un punto di vista falsamente umanitario o assistenziale come è dimostrato da esperienze precedenti e dalla prassi che è propria di chi di solito affronta il problema di coloro che sono esclusi ed emarginati.

Si è dato vita ad un «collettivo di lavoro sugli ospedali psichiatrici di Monza». Questo collettivo si è posto il problema di quali strumenti usare per fare un'opera di denuncia pubblica sul manicomio di Mombello: così si sono fatte alcune assembleee pubbliche. Insieme alle assemblee si è usato anche un altro strumento e cioè alcune mostre (una mostra sull'ospedale psichiatrico di Mombello e una sull'ospedale psichiatrico di Trieste del collettivo ombre cinesi)...

Abbastanza importante è stata l'ultima assemblea fatta di recente a Limbiate sul tema «perchè» l'ospedale psichiatrico di Mombello emargina e lascia morire i ricoverati? Indetta dai familiari di un giovane morto in ospedale psichiatrico il 5 di febbraio: è stata un'assemblea di denuncia pubblica sui fatti legati alla morte di 3 ricoverati-degenti dell'ospedale psichiatrico «Antonini» di Limbiate cioè: la morte per quello che viene di solito chiamato «suicidio» di *Mario Barlassina un giovane di 30 anni di Monza*, ricoverato da soli due giorni, *studente universitario*.

La morte per quello che viene di solito chiamato «suicidio» ha colpito *Erminia Galli di 63 anni, dimessa da un anno dall'ospedale psichiatrico, «Antonini», ex infermiera psichiatrica dell'ospedale psichiatrico «Paolo Pini»*.

La morte per quello che viene di solito chiamato «suicidio» ha colpito *Enrico Ciaccia di 40 anni*, ricoverato da circa due anni al reparto Biffi, *maestro d'arte disoccupato*.

Questo atto di denuncia è partito dai familiari di *Mario Barlassina* uno di questi 3 ex-ricoverati ed ha quindi ricevuto l'adesione di *medicina democratica, del consiglio dei delegati dell'ospedale geriatrico «villa serena di Monza. del collettivo giovani di Limbiate, del collettivo donne di Limbiate e del collettivo Ombre cinesi di Milano.*

È abbastanza importante capire come il problema dell'assistenza psichiatrica e dell'ospedale psichiatrico non è un problema da delegare ai tecnici agli specialisti ma quello della lotta contro il manicomio deve essere un tema di cui si devono far carico tutti i lavoratori nella lotta per la difesa della salute e che devono coinvolgere in prima persona le stesse famiglie dei ricoverati e non solo gli «addetti ai lavori» da parte dei familiari di Mario Barlassina, ex-degente dell'ospedale psichiatrico è stato denunciato come:

«I fatti parlano da soli, testimoniano, infatti il fine che si propone l'istituzione, che è quello di distruggere le persone. I mezzi che si usano per reprimere le persone specialmente all'ospedale «Antonini», sono farmaci, fiale, somministrate in dosi molto forti, i medici usano così il loro potere su persone che non possono ribellarsi, perchè vengono spogliate di tutti i loro diritti, inoltre non tengono in nessun conto la realtà sociale dove vive la persona sofferente; l'istituzione interviene con tutta la sua carica di violenza. Certamente è molto facile e comodo per i medici prescrivere fiale, pillole, ricoveri, piuttosto che entrare in relazione con la persona sofferente e il suo contesto relazionale. L'ospedale psichiatrico è quindi una struttura assurda e segregante che non facilita la soluzione dei problemi delle persone perchè non li affronta dove nascono.

Dopo i familiari è intervenuto un compagno operaio della Snia di Varedo, licenziato per rappresaglie che ha denunciato come al reparto stiro-lilion circa 3 mesi fa hanno ricoverato per 1 mese all'ospedale psichiatrico di Novara un compagno operaio di quel reparto (aveva chiesto di poter mettere le cuffie contro i rumori molto elevati e di cambiare turno e reparto ma non è stato accontentato). Recentemente poi circa una decina di operai dei reparti più nocivi della Snia di Varedo (come sono il reparto «fiocco» e la «bobinatura») sono stati ricoverati a Mombello, all'ospedale psichiatrico per lesioni cerebrali provocate dal solforo di carbonio e da altri acidi che agiscono sul sistema nervoso centrale, aggiungendo a questi l'alto livello dei rumori esistenti nei reparti.

È intervenuto poi un compagno medico di medicina democratica che ha ricordato uno degli elementi più importanti che il compagno Giulio Maccacaro recentemente scomparso, riportava nella sua relazione introduttiva al congresso di fondazione di medicina democratica dell'anno scorso e Macario diceva: «Medicina democratica rifiuta l'uso repressivo e di controllo sociale di emarginazione della cosidetta devianza da parte della medicina e dei suoi operatori impegnandoli non solo a rifiutarlo ma a contrastarlo in ogni modo».

È intervenuto anche un infermiere dell'ospedale di Garbagnate dicendo che secondo lui «l'ospedale psichiatrico non deve esistere e che chi ha disturbi psichici deve essere curato nel reparto di neurologia, nell'ospedale civile».

È seguito l'intervento di un compagno infermiere del consiglio dei delegati «dell'ospedale geriatrico «Villa Serena» di Monza che ha detto che Le strutture fanno soffrire ancora di più quando sono falsamente democratiche, ecco perchè diciamo basta a curare in questo modo e diciamo sì a prevenire!!» Noi di Villa Serena lavoriamo in un ospedale in cui in 6 anni sono avvenuti 7 «suicidi» di vecchi ricoverati che si buttavano dalle finestre, chiamati «suicidi» ma in realtà sono stati degli omicidi!

È intervenuto anche un compagno del collettivo «Ombre cinesi» di Milano, che è un collettivo composto da un gruppo di compagni che all'interno del loro programma di attività artistiche e culturali hanno raccolto una documentazione sul lavoro, l'animazione la vita di gruppo da loro svolta dal 15 luglio al 4 settembre 1976 all'interno dell'ospedale psichiatrico di Trieste, che ha detto che occorre lavorare a livello di istituzione cioè occorre intervenire anche a livello politico, a livello di potere.

I manicomi non vanno bene, però ci sono poche forze politiche che li vogliono chiudere, perchè dicono per chiudere i manicomi bisogna aprire i servizi di igiene mentale esterni, però in pratica non vogliono chiudere i manicomi! È denunciando queste cose, cioè denunciando cosa avviene negli ospedali psichiatrici (attraverso la stampa ecc.) che noi possiamo fare un lavoro che può servire, e non tanto solo attraverso mostre e assemblee.

La proposta che è uscita da questa assemblea è stata quella di proporre a coloro che erano presenti, di «entrare» nell'ospedale psichiatrico di Mombello per fare un lavoro con i ricoverati e di giungere a costituire le basi per formare un collettivo sul problema dell'emarginazione a Limbiate e a Varedo.

Collettivo di lavoro-
Sugli ospedali psichiatrici
di Monza

Lettere

Sul gruppo di Dp

Inzago, 4

Cari compagni,

a proposito delle vicende del gruppo parlamentare di Dp, è tutta l'attività (o *l'inattività*) del gruppo che mi sembra sia ora di mettere in discussione.

È già tempo di bilanci; a parte alcune lodevoli iniziative, spesso frutto dell'attività di singoli compagni deputati, ritengo complessivamente di non condividere affatto il giudizio «sostanzialmente positivo» con cui Magri, Milani, Castellina e Corvisieri si autoassolvono.

Riandiamo un poco indietro con la memoria; nella campagna elettorale abbiamo detto sui nostri volantini, nei nostri comizi, che noi, Dp, avremmo impostato un rapporto diverso da quello dei partiti storici tra le istituzioni e il lavoro di massa. Abbiamo affermato che nelle istituzioni ci andavamo convinti che «il re è nudo»; che avremmo cercato di essere sempre voce ed espressione delle masse (o, più modestamente, almeno dei nostri elettori); che avremmo anche attuato uno stile nuovo di presenza istituzionale, uno stile di lotta.

Proprio noi che parliamo di controllo popolare, che denunciamo - giustamente - lo scollamento tra base e vertice negli altri partiti! I nostri deputati sono totalmente sottratti al controllo dei loro elettori, rispondono - quando va bene - ai comitati centrali dei loro rispettivi partiti, privilegiando le manovre settarie di gruppuscolo. C'è da stupirsi se l'attività del gruppo parlamentare è poi paralizzata?

Sappiamo tutti che Dp non è risultata ciò che noi compagni di base ci aspettavamo. Ci aspettavamo che potesse diventare il partito della sinistra rivoluzionaria, con un travaglio certo difficile, ma fecondo, e che anche l'essere assieme in parlamento avrebbe costretto Ao, Pdup, Lc e Mls a perdere le scorie del settarismo e dell'autosufficienza. È stato esattamente il contrario. E oggi troviamo chi, facendosi forza di un processo degenerativo che ha contribuito a sviluppare, vorebbe imporre ancora una volta sulla testa dei compagni i propri aut-aut. Parlo della maggioranza del gruppo parlamentare. Allora si prende a pretesto che un Cc di Ao-Pdup-Lega abbia proposto al dibattito che il nuovo partito che nascerà dall'unificazione si chiami Democrazia Proletaria, per fare le scarpe a Lc e a Pinto, recuperare Corvisieri (ex-anti-magriano ecc. ecc.) e imporre (4 a 2), assieme ad una nuova denominazione degna dei doppi cognomi nobiliari, uno stravolgimento definitivo del significato del gruppo parlamentare.

Per essere chiaro, personalmente ritengo, anche alla luce degli ultimi fattacci, scorretta la prospettiva che Ao-Pdup-Lega assumano il nome di Dp, anche se la maggior coerenza ne hanno portato avanti l'ipotesi politica. La sigla Dp deve restare - a mio avviso - il simbolo della presenza dei rivoluzionari nelle istituzioni.

Infine credo che il gruppo parlamentare possa funzionare in un modo dignitoso solo se si attrezza anche dal punto di vista organizzativo. Foa nel dimettersi aveva promesso la propria disponibilità a collaborare coi parlamentari: è stata presa in considerazione questa proposta? Non è proprio possibile costituire un collettivo di lavoro che affianchi il gruppo parlamentare e sia anche tramite fra iniziative di massa e presenza istituzionale?

Bibo Ornaghi
consigliere per Dp
a Inzago [Mi]

Aumentati i bocciati agli esami di Napoli

Sono sensibilmente aumentati i bocciati agli esami di maturità negli istituti medi di Napoli e provincia: dal 7% del '76 al 13%. Cioè sono praticamente raddoppiati.

Quest'anno infatti sono risultati maturi l'87% dei candidati; erano il 93% lo scorso anno. La linea nera di Malfatti va dura contro i proletari al Sud, un mese dopo il «nuovo» accordo di governo.

Ma la fascia umanistica (classico, scientifico, magistrale, artistico) ha registrato il 91% di maturi, rispetto al 95% dello scorso anno; mentre la fascia tecnica (commerciale, geometri, industriale, professionale) che è quella a quasi totalità proletaria ha registrato un calo più netto: dal 91% di maturi del '76 all'attuale 84%. La selezione qui ha colpito drasticamente il 16% dei candidati, e, con particolare virulenza nei corsi agrari (24% di bocciati), professionali (14% di bocciati) e geometri (bocciati: 21%).

L'escaletion repressiva verso gli studenti ha sferrato il maggior attacco, rispetto allo scorso anno, ai geometri (dall'8% di bocciati un anno fa all'attuale 21%) ed i professoniali (otto punti in più).

La selezione ha infierito contro le «maturità proletarie», e in generale contro privatisti e studenti-lavoratori -fino al 65% di bocciati- secondo il «vecchio modello di sviluppo» della prima metà degli anni '60; questo esito delle maturità napoletane è infatti il più autoritario e selettivo degli ultimi nove anni. Contro la mafia delle scuole private (600 mila a preparazione), contro la selezione di classe, contro la privatizzazione di un bisogno sociale e per un nuovo rapporto scuola-movimento operaio, c'è una ragione in più per programmare una lotta -nel movimento giovanile, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro- per le 150 ore anche della media superiore.

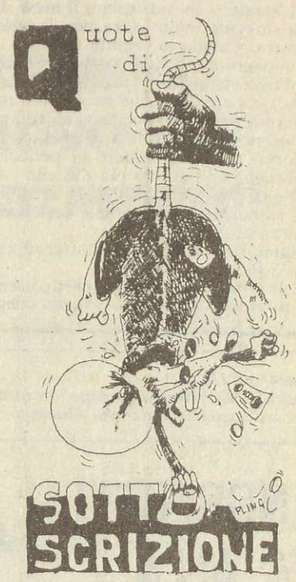
R. di Francesco

La legge per il Friuli

È stato discusso il parlamento la legge generale per la ricostruzione del Friuli. Su questa proposta si gioca il futuro della regione. Le forze della sinistra rivoluzionaria ed il Coordinamento dei paesi terremotati ne hanno discusso tempo fa a Gemona con la compagna Castellina di Dp, pur senza trarne proposte operative immediate. Del resto i pericoli di un uso clientelare della legge regionale sulle riparazioni già denunciati dal Coordinamento, si stanno verificando, col tacito accordo di tutti i partiti presenti nel consiglio regionale, tranne il Movimento Friuli. In effetti la legge 30 allarga al massimo la zona disastrata, facendo una graduatoria in base alle case recuperate. In tal modo si finisce coll'escludere dalle riparazioni i paesi più colpiti: Gemona ad esempio è al 27° posto. Si crea inoltre un blocco burocratico che finirà per ostacolare i lavori, disperdere i soldi a scopo elettorale e compiere discriminazioni tra chi sceglie l'intervento pubblico e chi fa da solo, liquidando con cifre irrisorie chi ha avuto l'accertamento nei primi tempi del dopo-sisma. Proprio per sollevare questi problemi è stata distribuita una lettera aperta al presidente della Giunta regionale e ai sindacati e partiti politici. La lettera del Coordinamento conclude con parole che val la pena di riportare: «Ecco, Signor Presidente, vorremmo un chiarimento. E chi meglio di Lei, che stà là, o lassù se preferisce, può darci una risposta? Ci dica dunque, presidente e perdoni la franchezza della domanda: è vero che vogliono tirarci questo bidone? E se è vero, che ne pensa lei, presidente, come lo spiega?».

In attesa di una improbabile risposta, intanto i centri dei paesi stanno discutendo la legge e organizzandosi per una mobilitazione popolare.

Enrico Guazzoni
di Geologia Democratica



Sottoscrizione entrata il 4-5 agosto

Lavoratori Autelco Gte Milano	32.550
Amelia consorzio Magenta	3.000
Cesare di Mi	5.000
Francesco e Francesca Mi	2.000
Dp di Vignate	100.000
Raccolti ad Arezzo	5.000
Luigi Frigerio (Sir)	10.000
Compagno Falco Topper di Pero	10.000
Virgilio (alla memoria) Mi	300.000
Alfonso Lorelli «Amantea»	5.000
Peppe Guido Gigi Pdup di Verzuolo	30.000
Lavoratori L.R.E. Olivetti di Mi	20.000
Compagni Elettronica Roma	12.500
Franco Raimondo di Soncino	10.000
Sandro Cassina de Pecchi	30.000
Antonio di Cassino	10.000
Luigi di Rovello	5.000
Nucleo Dp O.T.O.Sarzana	25.000
Cele Mulazzano	4.000
Volpi Maurizio Castelfranco	10.000
Lav. della System Spa di Cologno M.	20.000
Grilli Luigi Trucazzano	15.000
Compagni Firenze Est	10.000
Compagni/e di Lecce	25.500
Compagni di Chimica di Mi	10.000
Impegni mensili	
G.G. Migone	50.000
Walter di Vignate	10.000
Giorgio Saglietti At	10.000
Totale parziale	**858.550**
Totale complessivo	**102.382.340**

PORLEZZA
Il 5/6/7 festa di Dp per il Quotidiano dei Lavoratori
5 agosto ore 20 apertura con S. Barzaghi; ore 21 concerto degli Zenith; 6 agosto (sabato) ore 20 comizio-dibattito sulle condizioni dei lavoratori frontalieri; ore 21 ballo liscio coi 'Fighetti' di Porlezza; 7 agosto (domenica) intervento di un compagno del QdL. Ore 21 Giullarata popolare di Ciccio Busacca.
Servizio bar, ristorante, postitenda numerosi e gratuiti

LACEDONIA [Avellino]
Festa di Dp l'8 agosto (lunedì) con intervento sulla cultura popolare e la religione; canti di tradizione operaia; intervento sulle condizioni operaie nelle fabbriche, intervento sulla partecipazione delle masse alla logica partitica; intervento sulla tradizione dei canti popolari. Alle ore 20,30 collettivo operaio Alfasud e le Nacchere Rosse.

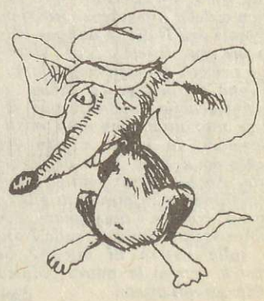
MILANO GIORNATA DI LOTTA OCCUPAZIONE
Martedì 9 alle ore 18 in via Vetere 3 riunione straordinaria di tutti i compagni che si trovano in città per preparare la giornata dell'11 (di lotta per l'occupazione, sciopero per l'Unidal).

FIRMO [COSENZA] FESTA
Fino a domenica festa di Dp. Oggi film e canzoni popolari. Domenica musica e dibattiti. Manifestazione conclusiva in serata con Brunetti

ISOLA D'ELBA FESTA
Continua la festa per il *Qdl* ai Giardini delle Ghiaie di Portoferraio. Domenica fra l'altro, manifestazione per l'ordine pubblico con L. Ferraioli e M. Gorla

PRIVERNO [LT] FESTA
Domenica manifestazione con Semenzato e un compagno eritreo. La festa è dal 5 al 7 in piazza del Comune

CETRARO [COSENZA] FESTA
Tutta la settimana festa di Dp; sabato manifestazione con Miniati e un compagno dell'Olp



I RACCONTI DEL QDL

IL GIORNO DEL «GATTO SELVAGGIO»

di Analfabetix

3. La Direzione

Nello stesso momento, a molte centinaia di chilometri di distanza, nella città che aveva, nonostante tutto, mantenuto il primato sul paese, o meglio molti primati di cui nessuno lodevole, Roma, la capitale, iniziava un'altra riunione altrettanto importante.

Contemporaneamente al «summit» della Fiat prendeva inizio infatti il Comitato Direttivo del maggiore partito comunista d'Europa.

Aveva una periodicità variabile ma non mancava mai di riunirsi almeno una volta alla settimana. La contemporaneità con il Comitato Direttivo Fiat era casuale, anche se contatti telefonici fra queste due strutture intercorrevano con frequenza quasi quotidiana. Il comitato di direzione era rimasta l'istanza di effettiva guida del gigantesco partito, ingrossatosi ancora dopo l'avvio concreto del Compromesso Storico; infatti il Comitato Centrale diventato ormai elefantiaco per i suoi tremila membri, si riuniva solo una volta all'anno, mentre la segreteria, l'organo più ristretto, teneva soltanto contatti telefonici essendo i membri effettivi (5 in tutto) impegnati giornalmente allo spasimo. In particolare il Segretario, Berlinguer, doveva consultare quotidianamente i leader dei partiti della Grande Coalizione, prima in incontri bilaterali, poi in incontri collegiali, per affrontare ogni minima questione di competenza del governo.

Tornava appunto da una mattinata di incontri «incrociati» per decidere l'atteggiamento unitario che il governo avrebbe dovuto tenere l'indomani nel corso della discussione in parlamento. Si trattava di una delle questioni più scottanti del «carnet» parlamentare degli ultimi mesi: la tassazione progressiva delle lettere.

I motivi di contrasto per questa decisione che doveva corrispondere «a criteri di equità e giustizia sociale» era data dalla posizione democristiana. La Dc infatti sosteneva la proposta di tassare le lettere a seconda della loro lunghezza; ma non in base al numero di pagina perchè questo avrebbe favorito i cittadini dalla scrittura minuta e fitta, bensì in base alla quantità di lettere alfabetiche contenute nel manoscritto o nel dattiloscritto. Una delle poche ditte non Fiat aveva già messo a punto un calcolatore ottico per misurare «a vista» il numero delle lettere contenute in ogni missiva. Pare che questa azienda fosse controllata da alcuni boss della Dc meridionale. Ma non era questo che aveva suscitato le reazioni del Pci (qualche compromesso, sapeva che avrebbe dovuto pagarlo) ma il fatto che in questo modo le lettere dovevano essere aperte, il che contravveniva con una vecchia e desueta, ma tutt'ora legalmente vigente, legislazione detta Costituzione. Infatti i comunisti non avevano avuto nulla da dire quando si installarono dei «rivelatori» di sostanze esplodenti nelle Poste. Rilevatori davanti ai quali doveva passare ogni più innocente biglietto d'auguri, anche se questo gettò ulteriormente nel caos il già dissestato apparato postale italiano. Allora però si trattava di salvaguardare l'ordine pubblico, ma nel caso attuale le complicazioni erano evidenti e di rilievo. La questione discussa appunto nella mattinata aveva visto, come sempre d'altronte e su qualsiasi cosa, «ampie convergenze» ed consistenti «aree di dissenso» fra i partiti della Grande Coalizione; per questo gli incontri avrebbero dovuto essere ripetuti dopo una «tornata» preliminare di incontri fra «tecnici» dei partiti.

★ ★

Una prassi, questa, complessa, istauratasi fin dai tempi del primo consistente passo verso la piena attuazione del Compromesso Sttorico: l'Accordo di Programma. Una prassi complessa, ma che aveva dato in tutti quegli anni i suoi frutti, permettendo di portare il paese a una stabilità politica senza scosse nè sussulti.

Ora, era giocoforza proseguire su questa strada affinchè il «quadro politico» non subisse scosse, che ne avrebbero incrinato il delicato equilibrio.

La tornata di incontri mattutina, dunque, non aveva dato i frutti sperati: era stata una lunga, tesa, continua opera di dosata mediazione, ma ora occorreva ricominciare. Forse per questo motivo, il Segretario era stanco, tirato, e insoddisfatto. Indubbiamente giocava anche un minimo di logoramento personale in quest'uomo politico ormai da anni gestore in prima persona di una strategia dei «piccoli passi», faticosa e logorante. In più, nel Partito, estesosi ormai in modo clamoroso, le battaglie interne erano sempre più all'ordine del giorno. L'ultima battaglia si stava scatenando sulla proposta, appunto del Segretario, di far svolgere periodicamente i Comitati Centrali congiunti di tutti i partiti della coalizione. C'era chi leggeva questa proposta, come un primo passo verso il superamento dei partiti e la costruzione di un'unica, enorme, formazione politica, e chi, invece, leggeva questo come un «espediente politico» per costringere gli altri partiti ad un confronto sempre più aperto, «alla luce del sole». Dietro, in realtà, la questione dottrinale era molto più rilevante: dopo quattro anni di Compromesso Storico compiuto (preceduto da tre di Accordo Programmatico) si doveva parlare già della società italiana come una società in pieno socialismo od ancora in fase di transizione? La questione poi si intrecciava tra due componenti all'interno del Pci. Vi erano infatti coloro che, certamente con la posizione del pluralismo, avrebbero voluto che i partiti non sparissero mai, e chi (e si definiva di sinistra) affermava che nel socialismo i partiti dovevano sparire per far posto al Partito-Guida. La situazione era dunque tesa all'interno del macro-partito, ma le questioni scottanti non erano all'ordine del giorno di quella riunione, anche se ogni discussione riportava spesso a quei temi.

Il segretario pertanto ascoltava un po' distrattamente la relazione di Pajetta che snocciolava dati ed valutazioni politiche sulle vicende interne del paese. L'ordine pubblico era stato turbato nella settimana solo da uno scontro fra un tribù di «indiani» e un drappello corazzato di carabinieri in perlustrazione nella pianura Padana. Avevano vinto questi ultimi; le frecce nulla avevano potuto contro due autoblindo, un lanciafiamme e le corazze antiproiettili delle forze dell'ordine, e tuttavia, la «provocazione» aveva suscitato» scalpore. Poi Pajetta, che di fatto era il numero due incontrastato nell'organizzazione, prese a parlare della situazione nelle fabbriche, del «polso» del Partito e immancabilmente la discussione cadde sulla questione se lanciare o meno la proposta dei Comitati Centrali congiunti. «D'altronde -affermò con forza Cervetti, e a questo punto il Segretario si scosse- è chiaro che in questi Comitati centrali le forze sarebbero equamente divise: tremila siamo noi, tremila i democristiani, venti ognuno degli altri quattro partiti, (in rappresentanza dei duemila iscritti ciscuno, poichè a così scarsa consistenza si erano ridotti i partiti intermedi), quindi il problema è -concludeva l'ancor giovanissimo dirigente comunista- trovare preventivamente l'accordo con quelli dello scudocrociato». Il Segretario lanciò uno sguardo feroce nei confronti di quest'ultima espressione, che mai e poi mai, avrebbero dovuto essere pronunciata; non dava il senso di fattiva collaborazione e di confronto democratico con il Partito dei cattolici, anche perchè «quelli dello scudocrociato» era stato pronunciato con un chè di irreverente, di spregiativo, sintomo di un complesso di superiorità che mai avrebbe dovuto trapelare all'esterno di quel palazzo nel centro di Roma. Contemporaneamente il Segretario però rifletteva: occorreva imprimere una svolta alle battaglie interne del Partito. In caso contrario anni di lavoro in comune con la Dc avevano, lentamente, ma inesorabilmente, inquinato anche il monolitismo del Partito Comunista, facendo sorgere, non proprio delle correnti, ma tendenze, coaguli, quanto mai pericolosi se si consolidavano. Era una prospettiva quanto mai perniciosa e quindi decise di prendere l'iniziativa per continuare a rappresentare la sintesi unitaria del Partito e stroncare sul nascere ogni focalizzazione e insterilizzazione delle posizioni.

Il ritorno alla fabbrica

«Chi non ha fatto inchiesta non ha diritto di parola», esordì il Segretario. «L'ho letto l'altro giorno mentre rimettendo in ordine la mia biblioteca privata, mi è capitato sottomano un testo di Mao. Ricorderete questo compagno cinese, come spero, ricorderete anche il dissenso che spesso in pubblico ed in privato abbiamo espresso sulle sue posizioni, diciamo radicali. Tuttavia penso che occorre saper sempre cogliere il meglio da ogni posizione polittica (e chissà perchè il suo pensiero corse a Moro) per cui ritengo che in questa formula c'è una saggezza che è popolare, atavica e tutta cinese. . . (si fermò: gli era venuta la aggettivo marxista, ma pensò di trattenersi, perchè si sarebbe aperta una lunga diatriba di come e quanto si poteva usare quel termine, ed aveva già visto un sorriso aleggiare sul volto di Collettivi pronto a chiedere la parola). Pertanto proseguì: «penso che la battaglia politica in corso al nostro interno, meglio, la dialettica, può essere risolta solo con un'ampia inchiesta di massa, tra le masse». Finalmente la discussione prese questo binario e si sviluppò vivacissima sui modi di far inchiesta; con questionari, con il telefono, tramite un appello alla televisione, e ancora il Segretario tenne sotto controllo il dibattito imponendogli un'altra svolta. «Dal vivo, parlando con la gente - quasi urlò - e a cominciare da noi invece che dal nostro apparato di marketing». Ancora la discussione si riaccese dove, come, qualififcandosi, o meno ecc, i dettagli concreti insomma «Comincerò io - ribadì con forza il Segretario - e nelle fabbriche, anzi in quella che è stata la fabbrica per antonomasia per molti anni: a Mirafiori». «Enrico ti riconosceranno», «pensaci sarebbe uno scandalo», «come farai ad entrare?» obiettarono tutti. Ma il Segretario fu irremovibile; l'apparato del Partito avrebbe pensato a Tutto, si sarebbe camuffato, certo l'azienda avrebbe saputo che il Pci, la Direzione aveva dato un incarico speciale ma «ci si sarebbe intesi, senza far conoscere l'identità di chi entrava in quella mitica fabbrica che ancora l'anno prima aveva fatto ben sei scioperi per la vertenza azienda, nonostante che ormai il meglio in fatto di tecnologia ed organizzazione del lavoro era sperimentato lì, in quello stabilimento inaugrato nel 1937 nonostante il parere contrario di Mussolini.

★ ★ ★

«Bisogna andare a vedere di persona», l'Avvocato si era alzato giallastro (infatti non poteva diventare paonazzo, causa la abbronzatura, quando si alterava assumeva quello strano colore) «non è possibile che la produttività non possa ulteriormente aumentare, abbiamo degli incapaci». Lo scatto d'ira nel comitato era stato causato da una discussione che ormai si protaeva da molte ore. Era iniziata da un'illuminazione dell'Avvocato. «L'ideologia del sacrificio prosegue ormai da troppi anni - aveva detto - e questo finisce di danneggiare anche il nostro sviluppo; in particolare il settore automobilistico, il nostro "fiore all'occhiello" per tanti anni (e qui ebbe un attimo di commozione, e in un istante gli sfilarono sotto gli occhi la Topolino, la 500, la 127) lo abbiamo ridotto ad un ramo quasi secco. Gli italiani devono riscoprire il boom dell'auto, del week-end fuori città in auto. E di conseguenza occorre preparare non soltanto l'adeguato «battage pubblicitario» e d'opinione, ma occorre pensare a rimettere in funzione a pieno ritmo i nostri stabilimenti di automobili».

E qui la discussione si era accalorata, tra chi affermava che occorreva costruire nuovi impianti e chi diceva che bastava far funzionare meglio i vecchi, che si erano fatte troppe innovazioni tecnologiche a scapito della produttività ecc. Il Libico si intromise più volte proponendo l'aumento della produzione nello stabilimento Fiat del suo paese, per un pò nessuno gli rispose perchè capivano poco l'arabo oppure lui si esprimeva in un italiano pietoso, quando poi lo disse in inglese, fu messo a tacere dall'Avvocato stesso che, perentoriamente, gli ricordò che lo stabilimento libico produceva camion e non auto.

L'Avvocato fu irremovibile, «mi sono fatto dalla gavetta, andrò in uno stabilimento e vedrò se non è possibile migliorare la produzione; Paolo pensaci tu a farmi entrare - disse rivolto ad Annibaldi - io penserò a non farmi riconoscere, voglio vedere veramente come funziona il tutto». Per un pò cercarono di dissuaderlo, poi fu il fratello Umberto che ruppe il fronte e disse «d'accordo andrai a vedere Mirafiori, resta d'altronde il nostro maggiore stabilimento d'auto». Lo aveva detto non senza un pò di commozione, aveva una gran stima ed affetto per questo suo più noto fratello maggiore, gli ricordava il nonno quando oltre sessant'anni prima era andato a riprendere possesso dello stabilimento della Spa Centro occupato dagli operai durante il «biennio rosso». Provava anche invidia: non gli perdonava la capacità di essere stato fuori dalla politica italiana e di essersi iscritto invece in quella europea, entrando a vele spiegate nel parlamento continentale, mentre lui, continuava ancora ora, a distanza di anni, a girare gli hotel e gli alberghi nel vano tentativo di far passare una linea tecnocratica nella Dc. Ma in sostanza gli voleva bene e non poteva rifiutargli questo sfizio, questa curiosità, per questo aveva consentito.

In questo modo, partendo da premesse e motivazioni tanto diverse il Segretario del maggiore partito comunista d'Europa, ed il maggiore capitano d'industria del vecchio continente stavano avvicinando i loro destini.

DALL'ESTERO

PETRODOLLARI
Nasce il club dei quattordici

Parigi, 5

Si riunisce oggi a Parigi per la prima il «club dei quattordici», un organismo creato su ispirazione americana dal direttore generale del Fondo Monetario Internazionale. Il «club dei quattordici» è formato da sette «nazioni di antica ricchezza» (Stati Uniti, Germania, Giappone, Svizzera, Canadà, Olanda e Belgio) e da sette «nazioni di nuova ricchezza» (Arabia Saudita, Iran, Venezuela, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Quatar e Nigeria). Il primo gruppo è costituito da paesi industrializzati aventi bilancia dei pagamenti in attivo (da qui l'esclusione di Francia, Gran Bretagna e Italia); il secondo da paesi esportatori di petrolio. Scopo dell'organismo, che è destinato probabilmente a rimpiazzare il «club dei dieci», è di favorire il riciclaggio dei petrodollari dai paesi dell'Opec. Stati Uniti, Germania e Giappone non intendono infatti essere i soli a subire le pressioni dei paesi deficitari, che chiedono prestiti e finanziamenti; da qui la pressione americana a coinvolgere i paesi produttori di greggio.

GUATEMALA
Nuovi casi di tortura

Città del Guatemala, 5

Uno studente di 22 anni, Robin Garcia, il cui rapimento la settimana scorsa aveva causato una serie di dimostrazioni a Città del Guatemala, è stato trovato morto con evidenti segni di tortura. L'annuncio è stato dato dai vigili del fuoco i quali hanno precisato che il cadavere è stato trovato ieri vicino alla strada principale a 44 chilometri dalla capitale, con una ferita da taglio sul collo e con le unghie delle mani e dei piedi strappate.

I guatemaltechi, nel denunciare casi di sospetto omicidio, si rivolgono spesso ad un'organizzazione di volontari che gestisce i servizi dei vigili del fuoco, piuttosto che alla polizia.

La settimana scorsa, studenti di sinistra avevano organizzato dimostrazioni per due giorni di seguito accusando il governo militare per il rapimento di Garcia e per l'uccisione di un altro studente, Leon Caballero. Un'altra dimostrazione studentesca è stata indetta per oggi.

SAHARA
Vasto attacco del Polisario

Algeri, 5

Un vasto attacco è stato compiuto il 26 luglio dai guerriglieri del Sahara occidentale contro le truppe marocchine di stanza a Lamnia. Lo annuncia un comunicato del Fronte Polisario precisando che nella operazione sono morti 81 soldati marocchini mentre altri otto sono stati catturati. Il comunicato annuncia inoltre che sul fronte meridionale le truppe mauritane hanno subito una grave sconfitta nella località di Al Argub.

ARGENTINA
Strage di Montoneros

Buenos Aires, 5

Sono stati tutti uccisi i membri di un gruppo dell'organizzazione «Montoneros», che sabato scorso aveva interferito nella trasmissione televisiva dell'incontro di pugilato fra l'argentino Carlos Monzon e il colombiano Rodrigo Waldez. Lo ha annunciato oggi un comunicato del comando in capo dell'esercito argentino, senza specificare il numero delle persone uccise.

CIPRO
Accordo sul dopo-Makarios

Nicosia, 5

Mentre migliaia di greco-ciprioti continuano a rendere omaggio alla salma di Makarios a Nicosia, i leader dei quattro principali partiti dell'isola si sono riuniti ieri per discutere il futuro assetto politico del settore greco-cipriota dopo la scomparsa del presidente. Durante l'incontro è stato raggiunto un accordo di massima per la designazione di un candidato unico per le elezioni presidenziali che dovranno tenersi entro quarantacinque giorni.

PERÙ
Prolungato lo stato d'assedio

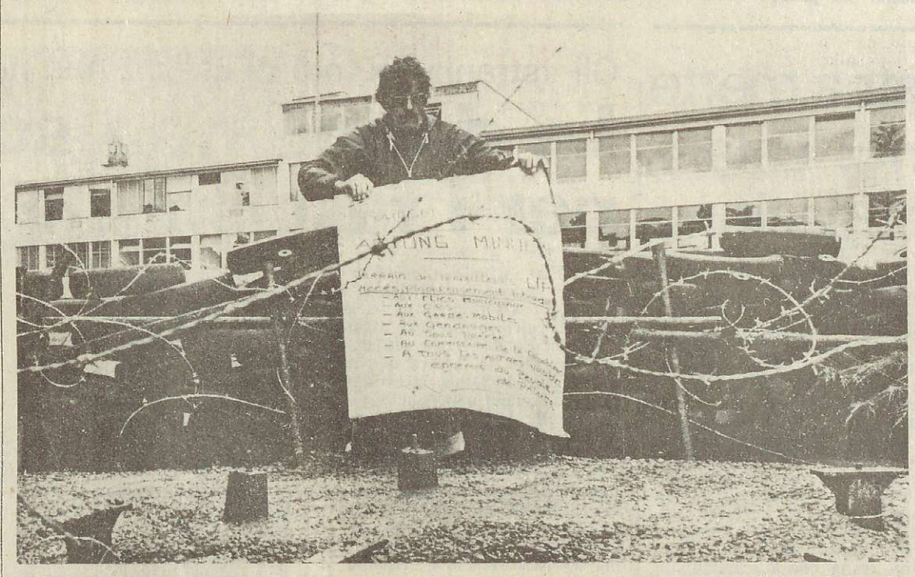
Lima, 5

Il comando congiunto delle forze armate peruviane in un comunicato fatto conoscere due giorni fa a Lima, annunciano il prolungamento dello stato d'assedio per altri trenta giorni.

Questo ennesimo comunicato delle forze armate annunciante misure coercitive non sorprende molto chi ha seguito in questo ultimo anno la politica peruviana. Dal primo di luglio del 1976 il governo istituzionale delle forze armate ha dichiarato lo stato d'assedio, il coprifuoco e la sospensione delle garanzie individuali costituzionali; da allora queste misure sono state prorogate di mese in mese per tutto il 76 e nei prossimi otto mesi di questo anno, come comanda la legge militare. Con questo ultimo annuncio il governo del generale Bermudez, conferma la preoccupante situazione che si va delineando in Perù. Fallita la polemica corporativa del generale Velasco, è ora in crisi la politica liberale dell'attuale capo del governo che prevedeva un dialogo con i partiti borghesi. La travolgente lotta degli operai, che si difendono dalle conseguenze della crisi economica, ha messo in chiaro i limiti della strategia militare nei rapporti di classe e il vuoto politico a livello sociale dei partiti tradizionali. Gli ultimi sviluppi, lasciano prevedere la decisione del governo di insistere nella linea dura anti-operaia, che potrebbe sfociare in una nuova dittatura nel paese andino.

Lip: l'autogestione non è più un'utopia

FABBRICA OCCUPATA. I cancelli della Lip, ben protetti contro ogni attacco esterno, sono costantemente presidiati dai lavoratori, giorno e notte.



PERICOLO DI MINE. «Terreno dei lavoratori Lip» dice il cartello. «Accesso rigorosamente proibito ai vigili, ai Crs, ai gendarmi, al sotto-prefetto, al commissario della repubblica e a tutti gli altri nemici dannosi al popolo». Per difendersi dai ripetuti assalti della polizia, i lavoratori Lip hanno deciso di attrezzarlo: traversine piantate nel cemento, filo spinato, copertoni da bruciare.

GISCARD — DISOCCUPAZIONE AUSTERITÀ. Il centro di vendita degli orologi Lip all'interno della fabbrica. Oltre che in fabbrica, i Lip sono venduti in ogni situazione di lotta: non c'è in Francia assemblea o manifestazione in cui non siano presenti i lavoratori della Lip che spiegano la loro lotta e vendono i loro prodotti.

OROLOGI DI QUALITÀ. Pur essendo a buon mercato, gli orologi Lip sono tra i più avanzati tecnicamente. I lavoratori, nei tre anni di autogestione, hanno sempre curato al massimo la qualità tecnica della loro produzione.

Dopo tre anni di lotta durissima ma vincente, la Lip è di nuovo in pericolo. La fabbrica di orologi, che è divenuta in Francia il simbolo dell'autogestione e della possibilità di produrre e lavorare in modo diverso, è oggetto da alcune settimane di ripetuti e violenti attacchi polizieschi. Il vecchio padrone svizzero, che aveva deciso nel 1973 di chiudere questa modernissima fabbrica dando vita al «caso Lip», ha deciso che è venuto il momento di riprendere l'offensiva anti'operaia e di rubare i macchinari ai lavoratori. Ma ogni volta che la polizia ha tentato di avvicinarsi alla fabbrica, un'automobile degli operai ha percorso a sirene spiegate Besançon, chiamando tutta la città alla lotta ed evitando così la chiusura di un'esperienza che dà troppo fastidio al governo. L'ultima volta, però, l'offensiva poliziesca è stata particolarmente brutale e i lavoratori hanno fermato i Crs quando questi erano già riusciti a distruggere il trasformatore che permette l'alimentazione elettrica della fabbrica. Ora alla Lip si lavora con un rumoroso generatore acquistato con una sottoscrizione popolare a cui ha partecipato anche il comune di Besançon. I Lip, comunque hanno deciso di premunirsi e hanno trasformato la fabbrica in un piccolo fortilizio difficilmente espugnabile.

Ciò che ha permesso la vittoria dei 900 Lip, fino a questo momento, non sono stati però nè il filo spinato nè i chiodi a tre punte sistemati intorno alla fabbrica. È stata invece una volontà di lotta eccezionale e una capacità esemplare di legarsi alla popolazione del quartiere e della città. La mensa Lip è oggi aperta ai disoccupati di Besançon; l'asilo nido è utilizzato dalle madri del quartiere; i lavoratori Lip, dopo l'orario di lavoro, fanno quotidianamente assemblee e riunioni con le altre fabbriche e la popolazione del quartiere, oppure danno vita a iniziative di lotta fulminee e clamorose (blocco del Tour de France, occupazione della prefettura di Besançon, sempre con l'onnipresente banchetto di vendita *[Servizio fotografico di Dino Fracchia]*

Un sindaco americano che piace a Fanfani

Frank Rizzo è uno dei politici italo-americani più potenti degli Stati Uniti ed attualmente ricopre la carica di sindaco di Filadelfia in Pennsylvania. Dal punto di vista politico, è un sostenitore dell'ala conservatrice del Partito Democratico. La scalata politica di Rizzo è avvenuta all'interno della polizia di filadelfia, di cui è divenuto capo prima di diventare sindaco. La sua opera nel caratterizzare la polizia di questa città come notoriamente brutale e razzzista, è stata decisiva, ed egli è noto per il suo odio e i suoi frequenti attacchi ai gruppi di sinistra, particolarmente contro quelli composti da neri, come ad esempio le Black Panthers. È solito vantarsi della calma che ha caratterizzato Filadelfia nel 1968, quando, dopo l'assassinio di Martin Luther King, violente lotte dei neri scoppiavano in diverse città. La polizia di Filadelfia ha conservato la sua fama di brutalità durante il periodo in cui Rizzo è stato sindaco. Negli ultimi due mesi, 24 cittadini che apparentemente non avevano fatto nulla di male, sono stati presi a pugni o a manganellate dai poliziotti, e il 24 giugno la polizia ha ucciso un negro di 29 anni, affetto da disturbi di mente, mentre camminava nudo. Nel tentativo di entrare illegalmente nel suo appartamento, la polizizia della «Città dell'Amore Fraterno», per usare il soprannome con cui è nota Filadelfia, ha picchiato in modo quasi mortale Edgardo Ortez, un abitante di origini portoricane, una minoranza che gode altrettanto poco le simpatie dei poliziotti locali.

Ora Rizzo offre all'Italia i suoi sistemi di addestramento e pare che il Presidente del Senato Fanfani abbia accettato l'offerta. Secondo un articolo pubblicato il 24 giugno dal Philadelphia Enquirer, *il maggiore giornale della città, Rizzo e Fanfani si sono incontrati a Roma nel lussoso appartamento di quest'ultimo. Insieme a parecchi altri concittadini, Rizzo si trovava in Italia in occasione della canonizzazione di san John Neumann. Secondo l'articolo, Fanfani arrivò in ritardo a causa di un dibattito al Senato sulla violenza, la rivolta studentesca e le brigate rosse. Informato della recente ondata di conflitti armati, Rizzo si sarebbe rivolto al Cardinale di Filadelfia, John Krol che fungeva da interprete, dicendo in tono bellicoso: «Nella mia città, mai e poi mai riuscirebbero a farla franca. Noi li faremmo a fette, a fette li faremmo». [We'd grind "em up, grind" em up] Più avanti nella conversazione, Rizzo aggiunse: «Il modo di trattare i criminali è col sistema del «gli spacco il capo!» [in italiano nel testo], come si dice in Italia, come si dice in Calabria!» [da cui emigrarono i nonni di Rizzo]. Raccogliendo le osservazioni del sindaco, Fanfani, secondo l'*Enquirer *iniziò una conversazione sulle tattiche della polizia. Inizialmente Rizzo si offrì di spedire poliziotti da Filadelfia per addestrare la polizia italiana, suggerimento che incontrò grande interesse da parte di Fanfani. In seguito, Rizzo suggerì che dieci polizotti italiani capaci di parlare inglese, fossero mandati a Filadelfia per un periodo di tre settimane di addestramento. Rizzo affermò che gli «avrebbero insegnato come farsi un boccone di questa gente». Secondo l'articolo, Fanfani accettò immediatamente e chiamò il Ministro dell'Interno, Cossiga, perchè accettasse la proposta e facesse gli opportuni preparativi. Fanfani pose quindi termine alla discussione invitando il gruppo a pranzo. Più tardi nel pomeriggio, Rizzo fu uno dei lettori del Vangelo alla Messa di celebrazione della canonizzazione di san John Neumann.*

Mark Loonet
Maurizio Vaudagna

PANAMA
Conferenza sul Canale

Bogotà, 5

Sei capi di stato centro e sud americani si riuniranno oggi venerdì a Bogotà, capitale della Colombia, per esaminare la questione del canale di Panamà, alla luce dei negoziati in corso fra Washington e rappresentanti del governo panamense. Parteciperanno al vertice la Colombia, il Messico, il Venezuela, Costa Rica, Giamaica e naturalmente il Panama. Tutta l'attenzione politica della regione caraibica è concentrata su questo vertice, che secondo quanto ha dichiarato un portavoce del governo colombiano, sarà breve e tratterà anche i problemi relativi al prezzo internazionale del caffè.

FRANCIA
Mobilitazioni anti-nucleari

Parigi, 5

Diecimila persone sono scese in piazza ieri a Dunquerque, nel nord della Francia, in solidarietà con i dodici manifestanti anti-nucleari arrestati domenica scorsa a Malville. Continua intanto in tutto il paese la preparazione per la manifestazione nazionale di domani presso Lione: all'iniziativa hanno aderito anche numerosi gruppi ecologi e politici tedeschi, svizzeri e italiani.

Aumentata notevolmente la produzione industriale

Un incremento del 5,7% rispetto al giugno dello scorso anno - Le differenze tra settore e settore - Un apparato produttivo che «tiene»

L'indice della produzione industriale secondo i dati Istat ha segnato un aumento nel mese di giugno rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. L'indice della produzione industriale, che misura il volume fisico della produzione, ha avuto un incremento del 5,2% rispetto all'anno scorso.

Lo stesso indice calcolato sul periodo gannaio-giugno del'77 l'indice medio per giornata lavorativa è aumentato del 7,5%. Parte dell'aumento è dovuto all'aumento delle giornate lavorative (nel '76 furono 147, quest'anno nello stesso semestre sono state 151) ma parte anche grazie all'aumento della produttività. Da rilevare che i dati finora comunicati dalla Cee per il periodo dal gannaio al maggio del '77 forniscono la seguente graduatoria: Italia +7,2%; Repubblica Federale, +4,7; Francia +3,9; Belgio, +3,7; Inghilterra, +3,1; Paesi Bassi, +3%. L'Italia guida quindi l'aumento della produzione nonostante che la previsione degli imprenditori torinesi e milanesi siano funeree. Aumento della disoccupazione, una nuova fase di ristagno nella produzione sono infatti le catastrofiche previsioni nelle due maggiori città industriali del paese.

Come sempre la girandola di cifre non porta eccessiva chiarezza per la possibilità di maneggiare e deformare i dati forniti dalle statistiche. Sta di fatto che il direttore generale della Confindustria ha prospettato un quadro meno fosco. Il '77 dovrebbe vedere un aumento della produzione dell'1,4, degli investimenti del 2,1 e l'occupazione calare solo dello 0,7.

Dunque tinte non poi così «nere» in casa padronale; tinte che diventano anche più luminose per il '78: aumenti degli investimenti addirittura del 5%; e della produzione del 4,1 realizzata attraverso una maggior produttività e quindi senza benefici sull'occupazione. Dunque qual'è il quadro reale? Il pessimismo dei padroni locali o il moderato ottimismo che chi vede le «cose più in generale»? Probabilmente entrambi i giudizi sono strumentali. In realtà infatti il nostro apparato produttivo tiene, nonostante le vertenze aziendali che si sono chiuse in questa stagione politica e che hanno vivacizzato la conflittualità sindacale. Restano ovviamente differenze tra settore e settore.

Ad esempio per il periodo di sei mesi che va dal gennaio al giugno di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, la produzione del settore meccanico è aumentata del 14,1%; per i mezzi di trasporto più 13,1. Più 8,4 per le aziende tessili, più 8,3 per le metallurgiche, più 8,3 per la lavorazione dei minerali non metalliferi, più 5,9 per le industrie alimentari. Naturalmente da queste cifre non è possibile distinguere le aziende dove il dissesto pubblico e quello privato hanno teso «ad abbassare la media» ed invece proprio queste sono all'attenzione dei lavoratori.

Deficit di otto miliardi e 300 milioni per la Finsider

Si conferma la crisi del settore siderurgico delle partecipazioni statali - La ristrutturazione in corso alla Finmeccanica (sempre Iri)

Roma, 5

Il settore siderurgico delle partecipazioni statali conferma la sua crisi. La Finsider, la finanziaria dell'Iri per il settore ha chiuso con un deficit di 8 miliardi e 300 milioni. Alle origini di questo dissesto vi sarebbe in particolare la svalutazione della partecipazione nella Terni, e le ridotte entrate delle società collegate. Inoltre avrebbe pesantemente gravato sulla finanziaria pubblica un accumulo di debiti che ha comportato il formarsi di una massa notevole di interessi.

Tutto questo nonostante che vi sia stato un aumento della produzione; la ghisa, 11,4 milioni di tonnellate ha avuto un incremento del 2,4%, l'acciaio (13,4 milioni di tonnellate) del 4,4%. Lo sviluppo della produzione è da far risalire ha affermato nell'assemblea degli azionisti, Alberto Capanna, al miglior utilizzo dell'impianto di Taranto.

Da rilevare inoltre che la produzione del '76 è tornata ad allinearsi con quella del '74 che fu l'anno di «punta» del settore, seguito dalla crisi produttiva dell'anno scorso. La crisi della siderurgia quindi pare gravare in modo eccezionale sull'ente di stato, ma occorre far rilevare che questo avviene in gran parte dal punto di vista finanziario confermando, pertanto che il problema della gestione della partecipazione statale resta insoluto. Contemporaneamente ristrutturazione della Finmeccanica, settore metalmeccanico e per l'energia dell'Iri, probabilmente in vista dell'avvio del piano energetico in ritardo di due anni sulla «tabella di marcia». Infatti la ristrutturazione che ha toccato le società Amn, Nira e Saige, in sostanza si propone di adeguare le strutture di produzione e di ricerca in vista di un piano articolato per la produzione nucleare.

Infatti l'obiettivo è la produzione della cosiddetta «filiera veloce» nel campo nucleare. A questo proposito la ristrutturazione del settore tende a rinsaldare i rapporti il Caca (l'ente nucleare nazionale) tramite un consorzio. Le tre società ristrutturate hanno attualmente un portafolgio di circa 2 mila miliardi di lire, impiegano 1700 persone, per lo più altamente qualificate tra cui 600 laureati.

Per il futuro si prevede l'aumento di 2/300 unità. Una situaizone nettamente più ottimistica nel settore nucleare rispetto a quella del siderurgico, nonostante come già detto, la produzione sia andata bene con un fatturato di quasi 4 mila miliardi di cui il 40% realizzato sui mercati esteri.

Naturalemte tra i grandi accusati delle difficoltà dell'Iri, è stata citata, cosa ormai abituale in casa delle partecipazioni statali, la conflittualità operaia, l'eccessiva rigidità della forza lavoro di fronte alle ristrutturazioni e la riorganizzazione del ciclo produttivo.

Gli edili lottano per il rinnovo dei contratti aziendali

Ravenna, 5

Conclusa la consultazione della base, la Flc (federazione lavoratori delle costruzioni) di Ravenna ha presentato alla controparte le richieste per il rinnovo del contratto integrativo provinciale, già scaduto lo scorso dicembre. Si tratta per i lavoratori edili di una scadenza non certo secondaria e che si sta già profilando non facile. Sull'atteggiamento delle controparti e sulle conseguenti iniziative di lotta che si dovranno intraprendere è troppo presto per esprimersi. Vogliamo invece riprendere i punti centrali della piattaforma.

a] Il diritto all'informazione sugli investimenti e le riconversioni industriali, al fine di garantire i livelli occupazionali e costruire con lotte adeguate un volto diverso all'edilizia, che metta in crisi la speculazione e l'accaparramento, il racket della manodopera e la costruzione abusiva e dia spazio all'intervento diretto dei lavoratori, affinchè si riesca a rovesciare una situazione per cui «gli edili sono senza lavoro e gli operai senza casa». L'informazione è solo il primo passo verso la contrattazione delle scelte di sviluppo padronali e delle cooperative, ma è già evidente che solo la lotta e una migliore definizione degli obiettivi sul territorio riuscirà a concretizzare questo importante elemento della piattaforma. La raggiungimento di obiettivi come l'industrializzazione del settore (sviluppo dell'edilizia industrializzata e prefabbricata), l'intervento sul territorio per il recupero del patrimonio edilizio e per la costruzione di nuove abitazioni, la battaglia sull'equo canone, è strettamente legata la possibilità di sviluppare l'occupazione giovanile. Così come è possibile aprire una breccia anche nella divisione del lavoro, tra uomini e donne, con l'inserimento di donne nell'edilizia, e operare, attraverso questi mutamenti, una modifica nell'organizzazione del lavoro, ancora paternalistica e quasi pre-industriale. A questo fine sono previsti corsi di avviamento al lavoro per 100-150 lavoratori all'anno, di cui la metà donne. Viene richiesta la mutualizzazione dell'onere relativo alle 150 ore da parte dei lavoratori delle imprese artigiane. La richiesta di abolizione del cottimismo e del subappalto delle opere tipicamente edili, è importante per le stesse ragioni.

b] la seconda parte della piattaforma ha, come elemento centrale, la mensilizzazione del salario, per quanto riguarda due voci retributive che ancora vengono pagate dalla cassa edile (va notato come la situazione sia differenziata, sia a livello provinciale, tra aziende artigiane, Anee e cooperative, che sul piano nazionale, tra provincia e provincia), ossia ferie e festività, che dovranno essere retribuite dalle aziende per intero e non in base alle ore effettivamente prestate nell'anno, come avviene oggi con il meccanismo della Cassa Edile. Se si aggiungono le richieste formulate azienda per azienda circa l'inquadramento unico, si ha il quadro della portata di questo contratto integrativo. Certo indispensabile premessa, affinchè la prima parte della piattaforma non sia solo aria fritta, è che le strutture di base, di azienda e territoriali, si approprino di queste tematiche e le sviluppino nella direzione di vertenze, di settore e generali, per il recupero del patrimonio edilizio e per una abitazione popolare.

La Confindustria mette le mani avanti: calerà ancora l'occupazione

L'occupazione resta il punto debole delle prospettive dell'industria italiana per il biennio '77/'78. Ad informarci di questa realtà allarmante è nientepopodimeno che la Confindustria, la quale di licenziamenti e di tagli occupazionali, evidentemente, se ne intende.

Il direttore generale, Savona, ha dichiarato: «i dati indicano come il sistema abbia ancora spinte per il suo sviluppo. I progetti di investimento continuano a mostrare un tasso di crescita reale sia nel '77 che nelle previsioni per il '78. Naturalmente affinchè i progetti si trasformino in scelte operative, occorrono una domanda globale, nonchè tassi di interesse che li valorizzino. Occorrono cioè condizioni adatte all'impresa. Le prospettive strettamente economiche non *sono nere. Sono al contrario le* prospettive socio-politiche che restano incerte. Se mancherà un chiarimento, il barometro segnerà cattivo tempo. L'occupazione è il punto più delicato e preoccupante».

Quali sono le previsioni azzardate dalla Confindustria, sulla base di dati di associazioni di categoria e di enti e organismi esterni? La consistenza degli addetti al settore industriale dovrebbe segnare una diminuzione, nel 1977, pari allo 0,7 per cento rispetto al 1976. Il lieve miglioramento che, sotto il profilo congiunturale, dovrebbe interessare il 1978, non avrebbe ripercussioni positive nel settore occupazionale.

Per i tessili i posti immediatamente minacciati (per la fine del '77), sarebbero 50.000. I metalmeccanici di Milano stanno istruendo un dossier, dal quale risulta che una trentina di grandi aziende (con 7/8.000 dipendenti) sono in pericolo, e qualcuna è vicina alla liquidazione.

La lotta per l'occupazione sarà quindi uno dei cardini principali dell'iniziativa del movimento alla ripresa di settembre. E sappiamo che dietro l'aridità delle cifre e delle previsioni c'è una realtà che viene taciuta. Una realtà che si chiama aumenti dei ritmi, mobilità, estensione del lavoro nero e a domicilio, consistente aumento del fenomeno del precariato. L'occupazione diminuisce, ma molti padroni stanno ricostruendo il loro saggio di profitto. A farne *le spese sono soprattutto le don*ne, i giovani, il proletariato meridionale.

C'è una fascia sempre più ampia di lavoratori che deve accontentarsi di occupazioni saltuarie, senza assistenza, senza diritti sindacali. E c'è un attacco massiccio alle conquiste ormai patrimonio del movimento operaio. Basti pensare che alla Unidal si parla (sotto la minaccia di migliaia di licenziamenti) di tornare al sistema degli «stagionali» (personale assunto solo per pochi mesi, nei periodi in cui maggiori sono le commesse), una condizione della quale si era ottenuta con dure lotte l'abolizione.

Gli «strani» metodi di assunzione nelle fabbriche dell'avv. Agnelli

Le donne non sono adatte, ma per i fascisti c'è sempre posto

La Fiat scheda preventivamente i lavoratori prima di assumerli a Grottaminarda e a Termini Imerese rifiuta di assumere due donne. Non basta: come dimostra la lettera che a fianco riproduciamo, la conduzione di Agnelli non è molto diversa dalla «dittatura Valletta». La fotocopia in nostro possesso è l'accettazione di un'assunzione (siamo nel '71) inviata al lavoratore interessato presso il responsabile provinciale del Msi. Solo sei anni fa la Fiat sceglieva i dipendenti tramite la mediazione dei fascisti. Ma chi ci assicura che il metodo non sia lo stesso anche adesso?

Intanto le due donne che lo stabilimento di Termini Imerese si rifiuta di prendere - Gina Morreale, 27 anni e Antonina Barcellona, 23 anni - hanno tenuto una conferenza stampa a Palermo.

«Quel giorno - ha detto Gina Morreale - fummo bloccate ai cancelli. Il guardiano ci chiese cosa volessimo, e quando esibiamo i documenti dell'ufficio di collocamento telefonò a qualcuno. Due giorni dopo, all'ufficio di collocamento giunse una lettera della direzione aziendale: non potevano assumere donne perchè non adatte alla tipologia dell'impianto».

«Volevamo soltanto lavorare e invece siamo state oggetto di una intollerabile discriminazione». Antonina Barcellona ha aggiunto che «l'assunzione di donne avrebbe segnato, nella nostra zona anche un primo, significativo passo verso l'emancipazione».

Tra l'altro in questo modo si è contravvenuto platealmente la legge sulla parità uomo-donna nel lavoro, recentemente approvata dal Parlamento.

La discriminazione nei confronti della donna non è la sola adottata nello stabilimento di Termini. Come il QdL ha già denunciato, la Fiat opera una spietata selezione, adducendo i più diversi motivi (salute ecc.) nei confronti dei candidati. I lavoratori si sono però mobilitati contro tante sopraffazioni, richiedendo un controllo dal basso delle assunzioni e di poter assistere ai colloqui.

La fabbrica di Termini occupa attualmente 1.700 persone, che dovrebbero diventare 2.100 entro il primo luglio del 1978.

FIAT

SOCIETA' PER AZIONI
CAPITALE SOCIALE L. 150 MILIARDI
VERSATO L. 115 MILIARDI
SEDE IN TORINO

Mod. 5030

DIREZIONE SERVIZI PERSONALE E ORGANIZZAZIONE
SERVIZIO CENTRALE ASSUNZIONI OPERAI

Egregio Signor
[redacted]
C.so Francia 17 Pf.Martinat
10138 Torino

CORSO G. MARCONI, 10-20
CASELLA POSTALE 211 FERR.
10100 TORINO

TELEFONO: 65.85
TELEGRAMMI: FIATCENTRO - TORINO
TELEX: FIATSEDE 21025/26/28/58/21425
C.C.I.A.A. TORINO 118

Nostro riferimento da citare nella risposta:
Sigla N.

A parziale deroga di quanto previsto dal vigente Contratto Nazionale di Lavoro, Le comunichiamo che procediamo alla Sua assunzione, pur nell'attesa che Lei presenti il Suo Certificato Penale e in quanto prendiamo atto che il medesimo — secondo le Sue dichiarazioni verbali — risulta negativo.

Resta inteso che tale documento dovrà essere consegnato al nostro Ufficio di Via Tiziano 53 entro 30 giorni dalla data della Sua assunzione in FIAT.

La avvertiamo che nel caso Lei non ottemperi a tale impegno oppure che sul certificato non risulti l'indicazione « nulla » si procederà alla risoluzione del Suo rapporto di lavoro.

Copia della presente dovrà essere da Lei controfirmata per accettazione.

Distinti saluti.

DIREZIONE SERVIZI PERSONALE E ORGANIZZAZIONE
Servizio Centrale Assunzioni Operai
(Dott. C. Villarini)
Capo Servizio

Data di assunzione: [redacted] 1971 **Sezione: Miraf.Carrozzeria**

Indir. la corr. Imp. alla FIAT - DIREZIONE SERVIZI PERSONALE E ORGANIZZAZIONE - SERVIZIO CENTRALE ASSUNZIONI OPERAI, Torino - citando sigla e data della pres... Ogni lettera dovrebbe trattare un solo argomento.

Aumentati i prezzi al consumo dello 0,8% Merito di Andreotti?

L'Istat ha fornito ieri i dati sull'aumento dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (un indice che misura il costo della vita). L'indice è risultato in luglio pari a 118,9, con un aumento dello 0.8 per cento rispetto al giugno 1977.

Le variazioni percentuali mensili dell'indice negli ultimi dodici mesi, riferisce sempre l'Istat, sono state le seguenti: nel '76: agosto+0,9, settembre +1,8, Ottobre +3,4, novembre +2,1, dicembre +1,2. Nel '77: «gennaio +1,4, febbraio +2,3, marzo +1,5, aprile +1,1, maggio +1,3, giugno +0,9, luglio +0,8.

Si conferma, annunciano le notizie di agenzia, il rallentamento della corsa dei prezzi in questi ultimi mesi. Un'altro merito che verrà iscritto nella pagellina di Andreotti, gia densa di ottimi voti e con una nota di elogio speciale degli americani.

Purtroppo abbiamo dei dubbi sul fatto che il rallentamento dell'inflazione sia da ascrivere alla politica economica del governo. Il fenomeno infatti è più che altro da attribuire a fattori internazionale (irrilevanti sono stati gli aumenti di materie prime nell'ultimo periodo). E la nostra impressione è suffragata dai dati relativi agli altri paesi, anch'essi forniti dall'Istat. In giugno infatti l'aumento è stato solo dello 0,8 in Francia, dello 0,7 in Svizzera e negli Stati Uniti, dello 0,6 in Belgio, dello 0,2 nei paesi Bassi.

C'è poi da dire che le notizie dell'Istat vanno sempre prese con grande cautela. Le percentuali fornite -unica cosa di cui non c'è da dubitare- sono senz'altro inferiori alla realtà.

Le sorprese in serbo per il dopo-estate non sono comunque poche.

Dopo l'aumento delle sigarette (quelle di più largo consumo e non facenti parte del paniere della scala mobile) e del prezzo delle linee urbane in parecchie grandi città, è arrivata la decisione del Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica) di «liberalizzare» i prezzi dei derivati petroliferi «minori».

Tra gli altri: il cherosene, la virgin-nafta, la benzina avio e del gas in bombole. Guarda caso questi prodotti «minori» sono proprio quelli più usati dalla gente.

Facciamo l'esempio del cherosene. È un prodotto diffuso, soprattutto per il riscaldamento domestico e il cui costo risultava già molto elevato. Ma c'è un altro problema: il cherosene viene ottenuto nel corso di una delle ultime lavorazioni del petrolio, durante il passaggio dalla benzina normale a quella «super». Ora, se si tiene presente il calo di vendite della benzina negli ultimi tempi, in seguito all'aumento del prezzo, non è difficile prevedere che le raffinerie rallentino il processo di trasformazione del petrolio e che, quindi, fin dal prossimo autunno si verifichi una forte penuria di cherosene sui mercati. Conseguenze: mercato nero, prezzi alle stelle. Oppure l'alternativa di riconvertire molti impianti di riscaldamento. Ma sono ancora soldi.

Facciamo largo ai giovani...

Nelle Partecipazioni Statali, bisogna ammetterlo, non esistono solo clientelismo, disorganizzazione, incuria e ignoranza. Alcune qualità si sono salvate; ad esempio il senso dell'umorismo e la sfrontatezza [dote che, com'è noto, negli affari non guasta mai].

Da cos'altro infatti può essere dettata la scelta di nominare a presidente della Sme Umberto Delle Fave?

Sessantacinque anni, dal '71 al '75 presidente della Rai [ai tempi non ancora dimenticati dei De Feo e dei Bernabei] il nostro non viene considerato una gran cima nemmeno nel suo partito [la Dc] che l'ha mandato in pensione due anni fa. Non sembra possedere altre caratteristiche, oltre a un'indubbia abilità nel favorire i suoi amici e gli amici degli amici.

Ora questo anziano signore viene inopinatamente tolto al sacrosanto riposo del quale dovrebbero godere tutti quelli che, come lui, hanno sgobbato per una vita, e messo a sedere su una polveriera.

Si, perchè la poltrona di presidenza della Sme è certo una delle più scomode in questo momento. Si tratta della finanziaria che controlla il pacchetto di maggioranza dell'Unidal. Ora, non dubitiamo della competenza di Delle Fave per quanto riguarda il settore dolciario-alimentare. Qualcuno forse gli avrà anche spiegato che «catena del freddo» sta per «produzione di gelati e surgelati» e che, essendo l'unico settore dell'Unidal ricco di prospettive, è stato prontamente «scorporato» dai suoi predecessori qualche tempo fa.

Quello che però rende meno allegra la vicenda sono le migliaia di licenziamenti minacciati. «Il gioco è bello finchè dura poco» dice un vecchio adagio. E gli operai della Motta-Alemagna vengono presi in giro ormai da due anni. Ora si cerca di confondere un po' le acque con un balletto di dimissioni e di nuove nomine. Se ne vanno Ravalico e Alberto Alemagna, se ne va Guidotti. Arrivano Delle Fave e Picella. Resta la realtà di uno sfascio creato dalla gestione democristiana.

Donatella Turtura (Federbraccianti) sul piano del ministro Marcora

Roma, 5

Il ministro Marcora ha presentato nei giorni scorsi un piano per rilanciare l'agricoltura,che prevede uno stanziamento di 10 miliardi in cinque anni. A questo proposito la compagna Donatella Turtura, della segreteria nazionale Federbraccianti-Cgi ha dichiarato: «Nel merito delle scelte produttive le notizie di stampa non ci dicono se la prevista espansione della zootecnia avverrà in prevalenza in collina e in montagna o sottraendo terreno di pianura alle colture intensive ortofrutticole (come propose lo stesso Marcora quest'inverno), la cui espansione è decisiva per diminuire il deficit alla apri della riduzione della carne. Non pare poi che Marcora mostri molto interesse all'industria di trasformazione che in questi giorni balza in primo piano per la ristrutturazione delle aziende pubbliche (Sme, ecc.).

Stanziati 205 miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno

Roma, 5

La bilancia commerciale italiana nel giugno scorso si è chiusa con un saldo attivo di 84 miliardi di lire contro un passivo, nello stesso mese del 1976, di 487 miliardi di lire. L'attivo di 84 miliardi è stato determinato da un saldo negativo di 716 miliardi per l'importazione dei prodotti petroliferi e da un saldo positivo di 800 miliardi per altre merci.

La vocazione spionistica della Fiat: finanziamenti neri, loschi giri di contatti e affari

Soldi anche ai massoni pur di colpire il movimento operaio

Dunque ci risiamo: la Fiat, la maggiore multinazionale italiana risulta implicata in finanziamenti alla Loggia massonica P.2, la quale a sua volta, pare non avere avuto un ruolo indifferente nella strategia della tensione. L'accusa l'ha lanciata il periodico *Panorama* grazie ad anticipazioni delle inchieste del procuratore fiorentino Giulio Catelani. Tramite un prestanome, dagli uffici di corso Marconi a Torino avrebbero fatto arrivare circa 50 milioni alla potente setta tra il '70 ed il '73. L'inchiesta in corso tende a chiarire forme e modalità con cui la massoneria avrebbe cercato di impedire l'unità sindacale in questo periodo e ad una verifica delle attività golpiste della «loggia P.2» sulla quale da tempo ormai gravano più che sospetti. La questione richiama, anche per dei legami concreti ai finanziamenti della Fiat al golpista Sogno; infatti sotto inchiesta si trova Luciano Maccia, uno dei condirettori dell'Ifi, già inchiestato appunto per la questione di Sogno e Cavallo.

La notizia, come è detto è di *Panorama*, ma sui quotidiani non trova riscontro ad eccezione che sull'*Unità* di mercoledì scorso.

La Fiat ci ricasca dunque e si trova coinvolta nuovamente in un episodio di finanzimenti neri, di loschi giri di personaggi ambigui e spesso apertamente reazionari. Dallo scandalo del «5×5», l'associazione mistico filosofica di tendenza cattolica integralistica varata da Scassellati e Bartolo Ciccardini quando dirigevano la Fondazione Agnelli, alla questione delle schedature dei lavoratori, alle vicende di Sogno e Cavallo, per arrivare alle assunzioni tramite il Msi, la Fiat non è riuscita in questi anni a rovesciare l'immagine retriva e repressiva costruita durante «il regno di Valletta» negli anni '50. Allora i rapporti tra la grande azienda ed il capitale americano erano talmente stretti da portare il presidente Fiat a fare dei rapporti precisi e dettagliati sul come procedeva la battaglia anticomunista nelle fabbriche del gruppo.

Nel 1966 entrava nel gruppo dirigente Gianni Agnelli ed alla morte del «dittatore» Valletta (rientrato alla guida dell'azienda dopo essere stato allontanato per un breve periodo subito dopo la liberazione) ne prendeva saldamente la guida.

Da quel 10 agosto 1967, giorno in cui morì Valletta, molte delle energie di Agnelli furono spese per dimostrare che l'azienda aveva «cambiato registro», che i reparti confino, che le «purghe degli anni 50» erano acqua passata. Eppure troppi fatti hanno periodicamente riportato alla luce una Fiat, che a fianco della dinamica iniziativa aziendale, della vivace attività finanziaria, per l'autofinanziamento, dietro, insomma, all'azienda torinese che via via estende i suoi interessi, vi era una Fiat restata ai tempi delle repressioni. Vi sono episodi che per certi versi stupiscono, in quanto vedono un capitalismo «maturo» come si suol dire, come quello degli Agnelli, un capitalismo che guarda all'Europa ed a tutte le possibilità di mercato, offrire protezione e denari a figure squalificanti come Sogno, Cavallo ed ora i massoni, per improbabili e poco fondate politicamente svolte autoritarie nel paese. Nel caso della massoneria e della Loggia P.2 la questione è più grave perchè sono soldi che per strade varie sono arrivati fino a pagare sicari neri che hanno insanguinato il paese tra il '69 e il '74. Ma d'altro lato ne viene confermata una «figura» aziendale che anche nel passato ha lasciato a desiderare.

Già nel lontano 1966 la Fiat, allora astro nascente della produzione automobilistica venne implicata in una vicenda di illeciti finanziari. Ci vollero tre anni, dal 1909 al 1912, per scagionare il nonno dell'attuale presidente: Giovanni Agnelli. Un periodo più breve di quello che inquirenti, politici, democristiani ci stanno mettendo per «togliere le castagne dal fuoco» all'azienda dopo che nel '71 si scoprì che spiava i lavoratori con sistemi industriali.

In quell'anno infatti sono venute alla luce 354.077 schede di lavoratori e sindacalisti accuratamente preparate con il concorso di esponenti dei CC, della Questura torinese e di elementi del Sid. Una vocazione, quella spionistica della Fiat, che risale al 1917 quando, Giovanni Agnelli, appunto, infiltrò tra i sindacalisti e socialisti dell'azienda un informatore che inviava un rapporto quotidiano alla questura e alla direzione aziendale. Ma nel '71 si scopre un'impresa dal costo record: solo 223 lire a scheda. Su questo processo spostato da Torino a Napoli per motivi di «ordine pubblico» è calata la sordina. Molti degli accusati, dirigenti ad alto livello dell'azienda sono deceduti, od ormai fuori dallo staff; gli accusati da 85 sono scesi a poco più di cinquanta ed infine quanto mai opportuno nel marzo di quest'anno è caduto il segreto militare voluto da Andreotti ad ovattare ogni cosa e a far slittare «sine die» la questione.

Un risultato per l'azienda, politicamente importante, anche perchè fu il primo caso in cui il sindacato si costituiva parte civile. Insomma crolla una facciata «rispettabile» che l'azienda avrebbe voluto darsi e senza riuscirci. Ancora nel '71, la multinazionale assumeva passando attraverso la federazione provinciale torinese del Movimento Sociale. Non solo: i nuovi stabilimenti al sud sono sempre stati occasioni per instaurare rapporti clientelari con esponenti Dc o con le mafie locali. Fu così nella questione dello stabilimento di Cassino (intorno al quale si sviluppò tra l'altro una fiorente speculazione edilizia) ed è così per quello in via di costruzione di Grottaminarda e per quello di Termini Imerese in Sicilia. In altre parole la Fiat a dispetto della sua dimensione e «dignità aziendale» non disdegna mezzi degni di un capitalismo da «padrone delle ferriere»; ma non è una contraddizione. Anzi per certi versi, questo modo di porsi, corrisponde alla filosofia dominante del gigante industriale: «cercare ogni spazio, occupare ogni possibilità» sia in campo produttivo finanziario che in quello delle relazioni industriali, pertanto schedature, finanziamenti neri e clientele coesistono con «il dialogo» relativo peraltro, con i sindacati.

Gianni Boscolo